CCCXXXII. SEDUTA

SABATO 17 DICEMBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 12953

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 12954

(Trasmissione). 12968, 12980

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare

(Presentazione) 12954

Interpellanze (Annunzio) 12980

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* 12954

TERRACINI 12958

FIORE 12960, 12964

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. 12962

BERLINGUER 12963

VARRIALE 12965, 12967

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. 12967, 12970

MAGRÌ 12968, 12975

DE LUCA 12974

MACRELLI 12976

PEZZINI 12977

BRASCHI 12979

Interrogazione (Annunzio) 12980

Relazione (Presentazione) 12980

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 12954

RUGGERI 12953

MANCINI 12953

LUSSU 12954

GASPAROTTO 12954

La seduta è aperta alle ore 10.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Benedetti Luigi per giorni 4. Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Sull'ordine dei lavori.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevole Presidente, ieri sera è stata fatta una richiesta per tenere seduta lunedì: ma per lunedì non ci sarebbe molto lavoro, o al più solamente la legge sui dazi doganali, la cui discussione generale è stata chiusa, e l'altra sull'indulto la discussione delle quali potrebbe essere ultimata in breve tempo.

Quindi proporrei di non allontanarsi dalla consuetudine e di tenere seduta martedì. Pertanto la prego di decidere in merito.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Signor Presidente, a nome dei senatori della Calabria e della Sicilia pregherei la Presidenza ed il Senato di tenere presente, per ogni eventuale decisione, la situazione dei

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

rappresentanti del Mezzogiorno i quali, ogni qualvolta si recano nei loro collegi. devono affrontare un lungo e faticoso viaggio.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non dico per la serietà, ma per la regolarità dei lavori, sarebbe sommamente desiderabile che tutte queste discussioni non facessero perdere del tempo in seduta plenaria. La Presidenza, consultati i rappresentanti dei gruppi, decida e il Senato rispetterà la sua decisione. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Mi associo alle osservazioni fatte dal collega Lussu. Mi sembra non decoroso che si continui a discutere pubblicamente su questa questione. I gruppi hanno espresso a mezzo dei loro rappresentanti i rispettivi desideri. Il Presidente decida.

PRESIDENTE. Riassumo come sono andate le cose: la discussione su questo argomento svoltasi iersera si chiuse con una richiesta firmata da 37 senatori per tenere seduta lunedì. Su questa soluzione pareva raggiunto l'accordo anche con i capi-gruppo, nel presupposto però che la legge sul condono fosse giunta stamane al Senato. Questo non è avvenuto e d'altra parte sono sorte opposizioni alla soluzione prospettata. Pertanto, poichè si desidera da più parti che sia la Presidenza a decidere, valutati tutti gli elementi che ci sono stati forniti, decidiamo che il Senato sia riconvocato normalmente per il pomeriggio di martedì.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del regolamento, il Presidente del Senato ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Imposta generale sull'entrata relativa al grano, granoturco, riso, orzo, segale ed olii vegetali » (770) e « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al Comune di Roma mutui per l'esecuzione di opere pubbliche e sistemazione degli impianti e delle attrezzature della rete filotramviaria » (771);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di 40 milioni a favore dell'ente autonomo « Fiera del Levante di Bari » (769).

Presentazione di disegno di legge. di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Varriale e Benedetti Luigi hanno presentato un disegno di legge relativo alla istituzione negli organici degli ospedali di 1ª e 2ª categoria di un posto di massaggiatore, da conferire agli abilitati della Scuola nazionale di massaggio di Firenze, con precedenza ai ciechi (785).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella del senatore Terracini al Ministro della industria e commercio, « per sapere se sia stata svolta un'inchiesta – dopo i gravissimi incidenti verificatisi nei sondaggi in quel di Lodi per la ricerca del metano – sui sistemi tecnici impiegati nella ricerca stessa e sulle responsabilità per gli enormi danni conseguenti alle avvenute eruzioni del gas; e, se la inchiesta è stata svolta, quali ne siano stati i risultati e quali i provvedimenti presi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. L'inchiesta sugli incidenti verificatisi a Caviaga di Lodi è stata disposta a suo tempo dal Ministero dell'industria e condotta dai suoi funzionari delle miniere specializzati in materia. Data l'importanza dell'argomento, e desiderando illustrare all'onorevole interrogante come si sono, anzi-

tutto, svolti i fatti, chiedo allo stesso e al Senato venia se sarò costretto a non rispettare i consueti limiti di brevità.

Gli incidenti verificatisi durante i lavori di perforazione del giacimento gassifero di Caviaga di Lodi furono provocati da una violenta e improvvisa manifestazione di gas, che, nonostante l'intervento di tutti i mezzi disponibili nel cantiere, non fu possibile domare subito e che provocò successivamente, per travaso di gas nei terreni porosi sovrastanti al giacimento, notevoli perturbazioni e fenomeni eccezionali in alcuni dei sondaggi più vicini, e persino alla superficie nei pressi dell'abitato di Basiasco.

L'origine occasionale del fenomeno fu un guasto, determinatosi in un motore della sonda n. 14, che provocò il ritardo di alcuni giorni nelle operazioni di ultimazione del pozzo, poco prima che venisse immessa nel foro l'ultima tubazione di rivestimento per la messa in produzione.

Ripreso il lavoro, il giorno 14 marzo si verificò un primo conato eruttivo per evidente dispersione di gas nella colonna di fango esistente nel foro prodottasi durante la forzata pausa dei lavori. Chiusi prontamente gli organi di sicurezza alla testa del pozzo, il personale del cantiere tentò di ripristinare la normale situazione, ostacolato però dalla mancanza di acqua nei canali di irrigazione delle zone da cui normalmente si attingeva, e dalla limitatezza del macchinario di fronte al caso che si è subito rivelato eccezionale.

Il successivo cedimento delle guarnizioni di gomma dell'apparecchio di sicurezza determinava la sera dello stesso giorno 14 l'eruzione incontrollata della falla prodottasi sulla testa del pozzo. L'eruzione venne con ardua e coraggiosa operazione imbrigliata il 31 marzo.

Tuttavia il giorno successivo si manifestarono nuove eruzioni in altri punti sulla testa del pozzo abrasa ed indebolita nel precedente periodo di eruzione. La violenza del gas ha distrutto venti chilogrammi del migliore acciaio: questo dico per confermare la violenza della eruzione.

In conseguenza di questo primo incidente, vennero a prodursi disordinati movimenti di fluidi nei vari complessi porosi della formazione, con spostamenti di cospicue masse di gas, che provocarono anche vistosi fenomeni in superficie.

In particolare, sembra si sia determinato un travaso sotterraneo di gas sotto pressione (150 atm.) attraverso la canna del pozzo 14, dal giacimento ubicato tra i metri 1285 e 1450 di profondità verso un potente complesso di strati poroso-acquiferi superiori, compresi tra i metri 1030 e 530 di profondità. Risultato ne è stato la messa in sovratensione dei terreni del Quaternario, sovrastanti al giacimento gassifero del Terziario.

Sono da attribuire a tale sovratensione ed al movimento di fluidi determinatosi nei terreni del Quaternario:

1° l'apertura di una serie di crepe e spaccature di distensione, di modestissime aperture (alcuni centimetri), verificatesi sulla superficie di campagna lungo una fascia larga circa 200 metri e lunga oltre un chilometro ed interessanti pure l'abitato della frazione Basiasco del Comune di Mairago. (Fortunatamente queste crepe sembra siano state di profondità limitata in quanto mai e da nessuna di esse si è avuta fuoruscita di alcuna traccia di liquido o di gas);

2° la successiva interruzione (per sfilamento di un giunto filettato di un tubo o per rottura) determinatasi nella colonna di produzione del pozzo n. 11, intorno agli 850 metri di profondità e cioè in corrispondenza al complesso poroso sedimentario del Quaternario interessato dai movimenti di fluidi, cui ho dianzi accennato;

3° le successive eruzioni di gas verificatesi ad immediato contatto ed all'esterno delle colonne tubate dei pozzi n. 11, 14 e 13 distanti fra loro 500 metri i primi due, 1000 metri gli ultimi due.

Di scarsa importanza si è rivelata l'eruzione alla spalla del pozzo n. 11, mentre cospicua e di gran lunga preminente sulle altre, sebbene di limitata durata, è stata quella del pozzo n. 13, che è arrivata fino alla formazione di un vasto cratere.

In complesso, i fenomeni eruttivi del campo gassifero di Caviaga son durati per circa un mese, essendo praticamente scomparsa ogni apprezzabile manifestazione in superficie nel campo produttivo, a partire dal 13 aprile scorso.

Fin dal primo verificarsi dell'incidente, furono attuate dal personale dell'Azienda, con l'assistenza anche di alcuni dei migliori tecnici italiani del settore e la consultazione di esperti stranieri, tutte le misure e provvedimenti volti all'arresto dei fenomeni eruttivi e al ripristino della normalità.

Si è trattato di operazioni quanto mai complesse e rischiose nella fase di imbrigliamento del pozzo n. 14, e, invece, di interventi prolungati e molte volte ripetuti, con materiale appositamente studiato, nell'interno del pozzo n. 11, che, pur non avendo denunciato vistose manifestazioni esteriori, è stato, come già detto, danneggiato nella tubazione di rivestimento dalle perturbazioni prodottesi nella formazione. Gran parte dei complessi di motopompe (destinate alle varie macchine da sondaggio, di cui l'A.G.I.P. dispone) è stata radunata in servizio per questo pozzo e col loro mezzo si è proceduto a ripetute, notevoli immissioni di fanghi speciali e di cemento nel sottosuolo. Benefiche ripercusssioni si sono avute attraverso i notevoli franamenti e le occlusioni con tal mezzo provocate, tanto nella canna del pozzo 14, che attorno all'area di rottura della colonna di tubi del pozzo 11. Rigorosi lavori di livellazione sul terreno, appoggiandosi a capisaldi lontani 12 chilometri dalla zona delle eruzioni, sono stati eseguiti e sottoposti a continui controlli negli ultimi sei mesi. Si è rilevato con ciò un graduale lento assestamento dei terreni superficiali, prima sollevati dalle sovratensioni determinatesi per l'afflusso di gas dal giacimento ai terreni ricettivi superiori del Quaternario. La concomitante assenza di ulteriori sviluppi di gas in superficie, mostra appunto come, a seguito delle ostruzioni provocate dalle ricordate immissioni di fluidi speciali attraverso il pozzo n. 11, debbano ritenersi ormai estremamente ridotti, se non pure del tutto cessati, i travasi di gas dal giacimento ai terreni superiori.

Con ciò i pericoli, in un primo tempo prospettati in merito alla sorte del giacimento, debbono ritenersi superati e la situazione del campo produttivo si mostra avviata al suo ripristino.

Questa constatazione trova conferma nella stabilizzazione della pressione e nella regolarità di erogazione del pozzo n. 11 e nella assenza assoluta di ogni alterazione del normale regime degli altri pozzi della struttura.

Importanti e tempestive misure di sicurezza sono state adottate al momento degli incidenti dalla Prefettura di Milano, dalla Autorità Mineraria locale, dal Genio Civile, dai Pompieri di Lodi e dall'Arma dei carabinieri.

Per misura precauzionale, la frazione di Basiasco, che ospita 500 abitanti, è stata fatta sgomberare del tutto in un primo tempo. Alcuni mesi or sono è stato però disposto il rientro della maggior parte della popolazione e qualche mese fa è stato tolto anche l'ultimo ordinativo di sgombero, relativo ad una zona molto circoscritta prossima ai pozzi sinistrati.

Il personale tecnico e le maestranze tutte dell'A.G.I.P., comunque impegnate nelle rapide ed estenuanti opere di soccorso, si sono prodigati ed impegnati al massimo, contenendo con abnegazione ed affrontando con bravura i pericoli insiti nelle operazioni stesse e procedendo, laddove occorreva, a febbrili recuperi e salvataggi di macchinari ed attrezzature.

Il fatto che in incidenti di tanta gravità non si siano verificati nè incendi, nè danni alle vite umane (successivamente all'infortunio mortale a seguito della rottura di una flangia nella tubazione di avvio dei fanghi sotto pressione iniettati nel pozzo 11) torna a tutta lode della perizia e dell'alta disciplina di cui tecnici e maestranze hanno saputo dare prova, e della oculatezza ed indubbia efficacia delle predisposizioni prese dalle varie Autorità locali nella sfera di rispettiva competenza, sotto la guida del Prefetto di Milano.

Ed ora mi sia concesso di passare ad altro argomento, oggetto dell'interrogazione.

I danni materiali, sia per sussidi alle popolazioni precauzionalmente sfollate, sia per indennizzi già in gran parte concordati e liquidati ai proprietari e conduttori degli stabili e dei terreni che avevano subito danneggiamenti, sono risultati di entità limitata.

Oltre alla probabile indisponibilità futura dei pozzi n. 13 e 14, e probabilmente anche dell'11, si è avuta la perdita di un impianto di perforazione *rotary*, non modernissimo.

Va osservato che a tali danni vanno aggiunti quelli riferibili ai milioni di metri cubi di gas dispersi nell'atmosfera.

Circa i presumibili danni invisibili del giacimento, gli accertamenti di questi ultimi mesi, e specialmente la nessuna influenza riscontrata sulla produttività e pressione dei pozzi limitrofi preesistenti e dei nuovi perforati sulla stessa struttura, fanno fondatamente ritenere che essi non siano stati tali da incidere sulla importanza delle riserve del giacimento. Faccio osservare che i pozzi nella zona sono 16, e sta di fatto che la produzione di gas del giacimento di Caviaga non è mai stata interrotta e da esso vengono oggi estratti circa mezzo milione di metri cubi di gas al giorno, dei 650.000 circa che rappresentano oggi la media giornaliera di erogazione dai vari cantieri dell'A.G.I.P., nella zona emiliano-lombarda. Valutare i danni indiretti di cui sopra, non è opera facile e vorrei anche dire che arrivare ad una conclusione sarà molto difficile.

L'inchiesta condotta dai funzionari del Ministero dell'industria ha portato, come ho riferito, all'esatta definizione degli incidenti e della loro origine. Più rigide misure tecniche di ordine precauzionale sono state prese, e l'onorevole interrogante mi disimpegnerà dall'illustrarle, perchè inerenti tutte a specifica materia tecnica: dichiaro però che resto a sua disposizione per eventuali precisazioni ed illustrazioni, d'intesa con la direzione dell'A.G.I.P., in merito all'ulteriore condotta dei lavori di sfruttamento del campo di Caviaga.

Per quanto si sia trattato di incidenti di indubbia gravità, essi non hanno avuto nulla di eccezionale, ma risultano analoghi ad incidenti che ancora purtroppo con frequenza, nonostante la più progredita tecnica moderna, si verificano in tutte le zone, ove sono in atto coltivazioni di giacimenti di petrolio o di gas ad alta pressione.

Incidenti analoghi a quello di Lodi, e con conseguenze ben più disastrose, si sono verificati anche lo scorso anno nell'America del Nord, che è la più avanzata in fatto di tecnica e maturità di esperienza nel settore estrattivo degli idrocarburanti.

Basterà accennare alla particolare risonanza che hanno avuto in America la successione di eruzioni in vari pozzi della Magnolia Petroleum Company nel Texas (in condizioni e con conseguenze assai simili, per quanto in scala ben maggiore, a quelle di Caviaga) e quella del Campo di Leduc (nella provincia di Alberta nel Canadà), ove peraltro si ebbe fuoruscita di gas e olio dai crepacci apertisi nel terreno intorno ai pozzi in eruzione, e dove, malauguratamente, scoppiò un violento incendio, che richiese 6 mesi di aspra lotta per essere domato.

Arrivato a questo punto avrei terminato il mio dire, se non credessi necessario accennare ad un fatto. Mi ricordo che un giorno, conferendo con il senatore Gortani – che mi duole non sia presente – la cui dottrina, competenza ed esperienza in materia sono ben note ai suoi colleghi del Senato, egli di fronte a talune mie titubanze, ebbe a dirmi: « È la fatalità, che produce questi fenomeni; è la storia dei soffioni. Anche quello di Caviaga è stato un soffione e sta purtroppo a dimostrare che contro la forza naturale di questi fenomeni ben poco possono l'esperienza e la tecnica umane ».

Io non posso però sottacere, perchè ho dichiarato di essere obiettivo fin dall'inizio del mio dire, che il depauperamento bellico e post-bellico, subìto dall'intero apparato industriale estrattivo disponibile dell'A.G.I.P., in fatto di macchine ed attrezzature di lavoro, non ha mancato di far sentire i propri effetti, aumentando « indirettamente », per così dire, i pericoli naturali già insiti in questo genere di attività. Ma la condotta dei lavori di coltivazione del campo produttivo di Caviaga, così come concepiti ed attuati, rispondeva ai criteri normalmente usati in lavori del genere, anche all'estero, sia pure improntati a necessaria economia, e avrebbe potuto essere realizzata senza inconvenienti. Solo il fenomeno eccezionale verificatosi e le fortuite circostanze concomitanti hanno determinato le condizioni anormali, nelle quali l'incidente ha potuto assumere la sua gravità.

Nè del resto l'A.G.I.P. avrebbe potuto, immediatamente dopo la fine della guerra e nel primo difficile periodo della ripresa di attività, ricrearsi una ricchezza illimitata di dotazioni e di attrezzature da poter aver disponibili per qualsiasi anche più imprevedibile esigenza. Posso ad ogni modo assicurare l'onorevole interrogante che l'A.G.I.P. ha sul piano E.R.P. ottenuto di importare del

macchinario modernissimo per un rilevante importo di dollari. Non può tacersi da ultimo che l'innegabile spirito di iniziativa dimostrato dalla A.G.I.P. nel riprendere immediatamente gli interrotti lavori dopo la fine della guerra, cercando di ovviare con aumentata accuratezza e cautela nella condotta di essi alla limitata disponibilità di mezzi e al ritardo nella possibilità di procurarsi i macchinari e gli attrezzi più moderni, ha permesso di pervenire ai noti importanti risultati, che altrimenti sarebbero stati rimandati a tempo imprevedibile e non costituirebbero già oggi una realtà di notevole importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'industria e commercio di avermi dato una risposta di cui sarebbe stato degno un collega che avesse, nella materia, quella perizia e quelle profonde conoscenze scientifiche che a me mancano. Qualcuno potrebbe chiedermi allora perchè io mi sia fatto parte diligente sull'argomento dando corso ad una interrogazione; io solo in questa Assemblea. Noi tutti ricordiamo quale emozione vivissima suscitò a tempo suo il gravissimo incidente sul quale in questo momento ci intratteniamo. Ebbene, è stata appunto l'emozione pubblica che mi ha stimolato a porre un quesito la cui risposta sarebbe stata, se più tempestiva, più ricca di frutti di quanto non lo possa essere a distanza di tanti mesi. Data oggi, non per negligenza sua, onorevole sottosegretario, essa ha acquistato ormai un sapore più tecnico e scientifico. Su questo campo debbo confessare di trovarmi assai meno attrezzato di quanto non sia lei, poichè non dispongo di consiglieri, nè di esperti che si siano occupati di fornirmi suggerimenti e chiarimenti. Pertanto resto nell'altro campo nel quale mi ero posto fin dal primo momento. Io non posso dimenticare che, subito dopo l'incidente di Lodi, si è verificato un altro caso che ha attratto l'attenzione della opinione pubblica italiana sull'attività dell'A.G.I.P. Mi riferisco a quello che resta nella storia, nella cronaca italiana sotto il nome di « boom » del petrolio. In esso per fortuna non si verificarono altri danni se non quelli patiti da coloro che incautamente avevano investito i loro risparmi nei titoli petroliferi che furono sottoposti ad una specie di ballo di san Vito. E neanche si ebbe a lamentare il morto, che purtroppo ha segnato, col suo sacrificio, la sciagura dei pozzi del metano di Lodi. Ma il « boom » del petrolio ha avuto un'importanza maggiore perchè non è mancato chi lo ha messo in rapporto con l'incidente di Lodi; così come al momento dell'incidente di Lodi molti dissero che interessi stranieri ne avevano artificiosamente ingigantito la gravità al fine di dimostrare che gli esperti, i tecnici e il lavoro italiano erano incapaci di sfruttare la ricchezza del nostro sottosuolo, a cui era dunque necessario aprire la strada ai tecnici, agli esperti e ai finanzieri stranieri.

Ed ancora, nel momento del « boom » si disse da qualcuno che esso costituiva una controffensiva all'invadenza straniera, perchè con esso si voleva dimostrare che colle loro capacità gli italiani potevano benissimo sfruttare i loro giacimenti di petrolio. È nell'eco di queste varie asserzioni che io chiedo a lei, onorevole Sottosegretario, in quali limiti si possa pensare che la insufficienza dell'attrezzatura iniziale dell'A.G.I.P., della maggiore Azienda ricercatrice italiana, da lei richiamata, non abbia potuto essere provocata appunto da manovre di interessi stranieri, evidentemente molto preoccupati che in Italia si potesse, su base nazionale, sviluppare con ritmo accelerato le ricerche alle quali essi appetivano.

È difficile ricercare su questo fatto le prove, i documenti e i dati, ma tutti noi abbiamo troppo la sensazione del profondo, segreto conflitto di contrapposte posizioni finanziarie e industriali, per escludere in maniera recisa che, nel predeterminare quegli incidenti, non abbiano avuto parte queste cause imperscrutabili. Ella, rispondendomi, onorevole Sottosegretario, ha ripetuto frequentemente il termine « occasionale ». C'è stato l'intervento del caso. Ma il caso non è altro se non un fatto di cui non si conoscono le cause. Se è così, troppi sono i casi che hanno concorso a determinare il grave incidente; troppo scarsa, cioè, la conoscenza dei fattori che vi hanno contribuito ! Alcuni di essi possono essere invece, credo, ben identificati. Sono d'accordo che se

un anello di gomma ha ceduto alla pressione eccessiva dei gas, questo sia stato frutto del caso. Ma che al pozzo n. 14 il rivestimento di muratura non fosse stato fatto a tempo debito, ciò non può chiamarsi caso; qui vi è stata una trascuratezza degli elementi tecnici responsabili! Evidentemente se gli incaricati avessero pensato che, proprio in quel periodo di tempo in cui avevano tralasciato di compiere il lavoro necessario, si sarebbe verificata l'eccessiva pressione di gas, essi non lo avrebbero rimandato. Ma il verificarsi dell'evento inatteso non li libera da responsabilità.

A quanto mi sarebbe stato riferito da persone pratiche di questi problemi, altri casi di tale genere si sono verificati, che non sembrerebbero veramente casi. Ad esempio, mancavano al pozzo 14 le saracinesche idonee perchè, l'incidente iniziatosi, esso potesse essere immediatamente arginato. Le saracinesche in uso erano prive del comando a distanza che, dicono i tecnici, è strumento assai semplice e universalmente applicato. Ecco perchè trovo più che giusto e meritato l'elogio da lei fatto al coraggio e allo spirito di sacrificio di tutte le maestranze, le quali, pur sapendo che mancavano gli accorgimenti tecnici che avrebbero potuto limitare il pericolo, si sono lanciate nell'azione per ridurre le possibili peggiori conseguenze dell'accaduto. Così mi è stato segnalato che quel fango da colmata, di cui anche lei ha parlato, non era in quantità sufficiente in contiguità dei singoli pozzi, e che erano più che insufficienti certi correttivi chimici necessari per provocare l'appesantimento del fango stesso affinchè possa scendere alle profondità volute.

Tutti questi difetti erano dovuti evidentemente all'insufficiente controllo degli organi responsabili. Ed a questo proposito pongo un problema più generale. Pare, e dico pare perchè mi mancano gli elementi della massima precisione, che i dirigenti attuali della A.G.I.P. siano in gran parte persone che hanno certamente pratica nel loro mestiere, ma che questa pratica si sono formata svolgendo attività in località e in terreni completamente diversi da quelli tipici nel nostro Paese. Si tratterebbe cioè di personale tecnico la cui esperienza si è fatta nell'Azienda petroli albanesi. Ora, è noto che i campi petroliferi dell'Albania hanno caratteristiche completamente diverse dai campi petroliferi in esplorazione nel nostro Paese. Questi ultimi presentano specialissime difficoltà di ricerca e sfruttamento e danno prodotti prevalentemente sotto forma di gas, mentre i campi albanesi sono produttori di petrolio liquido e richiedono escavazioni molto meno profonde e complicate, per cui il personale che vi lavora si crea un altro indirizzo pratico e un altro orientamento di studi. Ma vi è un secondo elemento che è utile mettere in rilievo, senza che debba portare senz'altro a provvedimenti di sostituzione. Tante volte si invoca che vengano messi ai posti dirigenti gli uomini adatti. Ma, per essere adatti, non è sufficiente essere persona esperta, dotta, ricca di scienza e dottrina. Per esserlo occorrono una determinata conoscenza e una determinata dottrina. Ora, attualmente, alla presidenza dell'A.G.I.P., sta un esimio scienziato italiano, il prof. Marcello Boldrini, il quale ha raccolto onori e allori nella scienza statistica. Egli, infatti, oltre che presidente dell'A.G.I.P., è professore di statistica all'università del Sacro Cuore di Milano. Ora io penso che l'Istituto centrale di statistica si arricchirebbe largamente se il professor Boldrini potesse arrecargli il suo contributo diretto di consigli e opere; ma che, dovendosi dirigere la ricerca e l'estrazione del petrolio, era più saggio avvalersi di persona pratica di problemi minerari. Questo dico con tutto il rispetto e la deferenza dovuti alla dottrina del professor Boldrini. Riconosco che, come l'onorevole Sottosegretario ha esposto, al momento dell'incidente, tutto è stato fatto allo scopo di arginarne le conseguenze e rimediare ai danni. Ma la mia interrogazione verteva essenzialmente sul tempo precedente all'incidente, poneva cioè il quesito se non sarebbe stato possibile provvedere in modo che l'incidente non si verificasse. Nè vale obbiettare che tali incidenti si verificano da per tutto, perchè le forze della natura possono disfrenarsi ad ogni momento. L'onorevole Sottosegretario ci ha portato l'esempio di incidenti analoghi avvenuti in Canadà e negli Stati Uniti d'America. Osservo che in questi Paesi l'attività estrattiva del petrolio e dei gas affini è talmente vasta che davvero un qualche incidente può esservi considerato come inevitabile. Ma nel nostro

Paese, dove purtroppo questa attività è così limitata, anche un incidente solo assume un rilievo grandissimo.

Punto conclusivo. L'onorevole Sottosegretario ha accennato ai danni non valutabili costituiti dalla perdita di milioni di metri cubi di metano. Ora un metrocubo di metano equivale ad un chilogrammo e 300 grammi di benzina. Ciò ci è metro a comprendere il significato della perdita di milioni, di decine di milioni di metri cubi di metano. È un'enorme ricchezza persa dal nostro Paese, è uno sperpero inaudito, seppure involontario. Di fronte ad esso mi pare che noi dobbiamo mutare il tradizionale atteggiamento di pensiero nei confronti di simili eventi: lo dico pensando alla legge in elaborazione sulla ricerca e sullo sfruttamento del sottosuolo. È un atteggiamento mentale nuovo che occorre, ormai, poichè non si può valutare nello stesso modo la responsabilità di coloro i quali operano, e operando sbagliano, e sbagliando sperperano ricchezza di privati, e di quelli che sbagliano avendo accettato di amministrare e sfruttare nell'interesse comune le ricchezze nazionali. Sia pure contro le loro intenzioni, questi ci appaiono quasi dei sabotatori. Chi accetta di custodire il bene della Nazione è tenuto a doveri molto maggiori, e, pertanto, occorre essere verso di lui di maggiore severità. Con ciò non invoco oggi sanzioni contro coloro i quali, agendo più oculatamente, avrebbero potuto forse evitare gli incidenti di Lodi; ma intendo ammonire i gerenti del patrimonio comune del popolo affinchè d'ora in avanti sappiano adeguarsi alle responsabilità inerenti ai loro incarichi.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Sottosegretario La Pira, per ragioni di ufficio, ha urgenza di allontanarsi, mi ha pregato di voler anticipare lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Berlinguer e dell'interpellanza analoga del senatore Fiore. Se non si fanno osservazioni, il loro svolgimento avverrà subito e contemporaneamente.

L'interpellanza del senatore Fiore è rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le intenzioni del Governo in merito alle richieste di immediate provvidenze per i pensionati anche in vista delle prossime feste ».

L'interrogazione del senatore Berlinguer è rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se il Governo tenga presente le condizioni tristissime della categoria dei pensionati non compresi neppure nei provvedimenti, sia pure parziali e inadeguati, presi per altre categorie di cittadini ».

Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per svolgere la sua interpellanza.

FIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la ristrettezza del tempo non è possibile trattare ora l'importante problema dei pensionati, ma presenteremo, nella prossima tornata parlamentare, una mozione in modo da trattare ampiamente questa questione e cercare di risolverla definitivamente. Non mi interesserò quindi del ritardo nella attuazione della riforma previdenziale, malgrado le ripetute promesse del Presidente del Consiglio e del Ministro Fanfani e malgrado che il 2 aprile 1948, proprio alla vigilia del 18 aprile, venissero distribuite ai parlamentari le copie a stampa delle 88 mozioni e si promettesse che presto sarebbero state tradotte in leggi dello Stato. Nè dirò quanta incongruenza c'è nell'attuale sistema delle pensioni. Basterebbe pensare, per esempio, che un ufficiale, un tenente colonnello con 40 anni di servizio, prende come pensione circa 15.000 lire in meno di un pari grado con 25 anni di servizio ! La sola ragione di questa differenza è che il primo è andato in pensione per limiti di età, mentre il secondo è andato in pensione nel '46 per sfollamento. E potrei fornire moltissimi altri esempi simili.

Ma la situazione veramente tragica è quella delle vedove di guerra, degli orfani, delle madri dei caduti e quella dei pensionati della Previdenza Sociale. Non potrò fare a meno di leggere alcune cifre. Per la Previdenza sociale le pensioni sono le seguenti: impiegati agricoli e non agricoli di età inferiore ai 65 anni, pensione base 888, assegni temporanei di contingenza 1.400, indennità caropane 520, totale 2.808 lire al mese. A queste vanno aggiunte le 600 lire e rispettivamente le 900 lire per quelli superiori ai 65 anni di età. Operai non agricoli di età inferiore ai 65 anni, totale lire 2.320 al mese; operai agricoli di età inferiore ai 65 anni 2.224 lire.

Le pensioni di invalidità vanno da 3.440 a 4.540 lire. Queste sono le pensioni che noi diamo a dei lavoratori dopo 40 anni di lavoro e con 60, 70, 80 anni di età. Voi constatate perciò che con queste pensioni non è possibile tirare avanti nemmeno una settimana.

Per le vedove di guerra, che sono oggetto di tanta retorica nei comizi, nel Parlamento e nei congressi, che hanno perduto l'unico sostentamento della famiglia, ecco quali sono le pensioni: alla vedova di un soldato, 2.931 lire al mese; alla vedova di un caporale 3.122 al mese; alla vedova di un maresciallo 3.687 lire al mese; alla vedova di un sottotenente 4.217 lire al mese; alla vedova di un capitano 5.105 lire al mese. Le pensioni indirette di guerra per le vedove e gli orfani, vanno in sostanza da un minimo di 2.931 lire al mese per la vedova di un soldato ad un massimo di 6.260 lire al mese per la vedova di un generale. Questa è la riconoscenza della Nazione per coloro che hanno sacrificato la vita per il Paese: le vedove e i figli sono condannati a morire di fame! Ma c'è anche la beffa: per ogni figlio a carico si danno 500 lire al mese! La vedova di guerra, che in genere percepisce 3-4000 lire al mese, se ha a carico un figlio minorenne, ha altre 500 lire al mese per sostentarlo. Di fronte a queste cifre non credo che siano necessari commenti, non è necessario dire delle dure parole. Tutti dovrebbero comprendere che questo è un problema di carattere nazionale, perchè non è possibile che ci si consideri un Paese civile quando i lavoratori dopo 40 anni di lavoro e i congiunti di coloro che hanno sacrificato la vita per la Patria sono messi in condizione di morir di fame.

Ma c'è qualche cosa di più, onorevole La Pira, che riguarda direttamente il suo Ministero. Spesso voi democristiani, in quest'Aula e fuori, parlate di rispetto della personalità umana, di valori cristiani della vita, ma questi princìpi non li rispettate in pratica. Leggerò una circolare del Ministero del lavoro, circolare che non voglio qualificare. Quando ad un vecchio, dopo 40 anni di lavoro, voi date una pensione che, nella media, volendo essere generosi, va sulle 4.000 lire al mese, è evidente che questo vecchio non ha nessuna possibilità di vita ed allora cerca qualche volta, con il suo residuo di energie, di poter trovare una piccola occupazione di fattorino, per esempio, o qualcosa altro per arrotondare un po' la sua magra pensione, in modo da non essere proprio condannato non alla fame, ma alla morte addirittura. Ma voi invece dite: « No, devi vivere con la tua pensione, tu devi essere condannato a morte! ». Ecco qui la circolare in base alla quale un vecchio di 60 o 65 anni che cerca di che arrangiarsi, di guadagnarsi qualche altro centinaio di lire al giorno per veder di portare la sua pensione alle 5.000 od alle 6.000 lire, non può farlo. Questa circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dice che: « I pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale aventi diritto al godimento e dell'assegno temporaneo di contingenza, i quali prestino la loro opera retribuita alle dipendenze di terzi, sono tenuti a dichiarare al proprio datore di lavoro la propria qualità di pensionati. Il datore di lavoro, a seguito della denuncia o, comunque, accertata la qualità di pensionato del proprio dipendente ha l'obbligo di detrarre dalla retribuzione – e fino alla concorrenza di essa – l'importo dell'assegno temporaneo di contingenza . . . ».

Non solo, onorevoli colleghi, questo vale per un lavoro di carattere continuativo, ma poi si aggiunge nella circolare: « A tale proposito si precisa che la trattenuta va sempre operata anche nell'ipotesi di lavoro occasionale, purchè esso abbia una durata superiore ad un mese, sulla base di tanti assegni temporanei mensili per quanti sono i mesi solari interi del lavoro prestato. È ovvio che, qualora il rapporto di lavoro sia continuativo per tutto un mese, deve farsi luogo alla trattenuta anche se nel corso del mese stesso vi siano stati giorni di assenza dal lavoro o di sospensione di lavoro a qualunque causa dovuti ». Il che vuol dire, onorevoli colleghi, che quando un lavoratore è riuscito a trovare da guadagnare 100 o 150 lire al giorno, sottoponendosi spesso a lavori umili, se, date le sue condizioni fisiche, per caso si ammala e resta a casa per alcuni giorni, deve farsi luogo anche in questo caso alla trattenuta!

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Qui c'è un equivoco.

FIORE. Ma non basta, si arriva a qualcosa di più. La circolare prosegue: « Nell'ipo-

tesi in cui la retribuzione in denaro sia uguale o anche inferiore all'assegno di contingenza, stabilito come si è detto nella misura indicata dal paragrafo 1, è fatto obbligo al datore di lavoro di versare al Fondo di solidarietà sociale l'importo dell'assegno medesimo sino alla concorrenza della retribuzione corrisposta ». Si mette, così, questo disgraziato lavoratore, che a 65 anni cerca in qualche modo di arrotondare la sua pensione di fame con qualche altro centinaio di lire al giorno, in condizioni sempre più penose, perchè voi stabilite che, se la retribuzione è uguale all'assegno di contingenza, egli deve versare tale assegno di contingenza al Fondo di solidarietà sociale, cioè deve lavorare gratuitamente.

Insomma, onorevoli colleghi, questo significa infierire sulla miseria, questo significa dire ai lavoratori: dovete vivere, anzi morire della vostra pensione. Non vi è nè rispetto alla personalità umana, nè ai valori cristiani della vita.

La Federazione dei pensionati aveva fin dal 23 novembre posto due questioni: la questione di una gratifica natalizia ai pensionati ed in special modo ai pensionati della Previdenza sociale ed alle vedove, alle madri e agli orfani dei caduti, cioè a tutti coloro che godono di pensioni indirette di guerra. Si è pensato di dare qualcosa anche ai disoccupati: si è dato qualcosa di molto inadeguato, ma comunque si è dato. Ebbene, per i pensionati della Previdenza sociale e per le vedove e gli orfani di guerra non si è dato assolutamente nulla. C'è poi un provvedimento per cui un pensionato della Previdenza sociale esige la pensione bimestralmente, cioè i pensionati hanno esatto al 1° novembre la loro pensione di novembre e dicembre, e si trovano naturalmente ora in condizione di assoluta indigenza.

Onorevole La Pira, quando la Federazione dei pensionati chiedeva la gratifica natalizia, la chiedeva per un principio di diritto, ma anche per un fatto umano, perchè quando degli uomini a quell'età si trovano alla fame, alla miseria ed alla disperazione, basta poco per risollevarli, per toglierli dalla situazione di disperazione in cui si trovano. Ho qui una lettera, che noi abbiamo ricevuto poco tempo fa, e che ci dice come spesse volte un provvedimento se non di giustizia, ma almeno comportante un piccolo sollievo può salvare la vita di un uomo. Questa lettera ci è pervenuta da una regione molto infelice e bistrattata: la Basilicata; si scrive: « In questa sede qualche mese fa il pensionato Vito Mannicelli titolare del certificato di pensione n. 790241 costretto dalla forte e urgente necessità di un benevolo aiuto e ciò non avendo ottenuto, poneva fine alla sua misera vita impiccandosi ».

Signori del Governo, la gratifica natalizia la domandiamo non solo, ripeto, per una questione di diritto e di giustizia, ma anche per il lato profondamente umano nei confronti dei pensionati. State bene attenti perchè nella vostra coscienza non pesano solo i morti di Melissa e di Torre Maggiore, ma i morti per fame e per disperazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira per rispondere a questa interpellanza.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La questione fondamentale è la riforma della previdenza e su questo non posso rispondere se non che si farà presto. Per quanto poi riguarda la circolare che lei ha letto, onorevole Fiore, c'è un equivoco: la circolare si riferisce al cosidetto assegno di contingenza, il quale fu concesso l'anno scorso con il sussidio dello Stato di 7 miliardi, che si è esaurito ora, per il 31 dicembre, e che deve essere quindi rinnovato. Ed infatti con provvedimento del 3 dicembre ultimo scorso è stato esteso per tutto l'anno 1950. Senza il contributo dello Stato, cioè rientrando nell'ambito dell'istituto nazionale di previdenza, quindi nel sistema assicurativo, si viene ad aprire una falla che il Ministero del lavoro si è assunto la responsabilità di aprire nel bilancio della previdenza sociale per venire incontro a questi poveri pensionati. Non solo, ma dico di più, perchè per quelli che hanno 65 anni si dànno altre 200 lire e quindi si vengono a sommare altri 2 miliardi. Non essendovi i contributi corrispondenti, evidentemente si apre un debito. Qual è il vero contenuto di quella circolare che all'esterno può apparire così rigida e dura e in realtà risponde ad un principio di solidarietà ?

Concedendo le 1.100 lire di più che non hanno il loro controbilancio, ci si assume evidentemente un onere maggiore e chi guadagna,

naturalmente, non dovrebbe prenderle perchè danneggia gli altri compagni, gli altri confratelli, gli altri, per così dire, conmiserabili. Questo è il punto: quella circolare risponde proprio ad un principio di personalità umana e di solidarietà fraterna.

FIORE. Ma i 7 miliardi sono per tutti; non è che se togliamo il sussidio a coloro che lavorano, aumentino.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Questo sistema si può criticare, ma non bisogna mettersi sempre dal solito angolo visuale perchè bisogna tener conto che si tratta di un grosso debito aperto dalla Previdenza e che quindi viene ad intaccare gli interessi degli altri lavoratori, degli altri pensionati. Per quanto concerne poi i provvedimenti immediati, abbiamo esteso a tutto il 1950 l'assegno di contingenza, aumentandolo di 200 lire. Poi abbiamo fatto in modo di anticipare in dicembre il pagamento per gennaio e febbraio per dare una maggiore disponibilità in mano a questa povera gente. C'è poi il soccorso invernale e ci faremo portatori presso la Commissione per tale soccorso di questa iniziativa, affinchè i pensionati della Previdenza sociale abbiano qualche particolare sussidio in viveri o in denaro. Intanto essi hanno l'assicurazione che l'assegno di contingenza viene esteso anche al 1950. Non aggiungo altro poichè mi pare di avere esaurito l'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, poichè la risposta dell'onorevole Sottosegretario riguarda anche la mia interrogazione, analoga all'interpellanza dell'onorevole Fiore, mi permetterò di dichiarare che questa risposta non mi ha per nulla soddisfatto. Il collega Fiore ha ricordato che, anteriormente al 18 aprile, non solo vi furono promesse e veri e propri impegni di uomini politici, oggi al Governo, a favore dei pensionati, ma vi furono addirittura delle risoluzioni precise e concrete di una Commissione ministeriale che garantiva questi impegni. Questi impegni sono stati dimenticati completamente dopo il 18 aprile, perchè per i disoccupati qualche cosa, certamente pochissimo, si è fatto, per gli statali abbiamo visto in questi giorni che sono stati presi dei provvedimenti, che noi abbiamo criticato perchè inadeguati, ed oggi giunge al Senato un disegno di legge giustissimo che concede qualche sussidio ai ciechi. Ai pensionati nulla! Si è prorogata, dice l'onorevole Sottosegretario, quella misera indennità di contingenza che era stata già concessa e che quindi doveva considerarsi come un diritto acquisito dei pensionati; e l'onorevole Ministro Pella, discutendosi il problema dei miglioramenti per gli statali, dichiarò avanti ieri in quest'Aula: «Non possiamo disporre di più largo margine per i miglioramenti agli statali, appunto perchè dobbiamo tener presenti altre categorie tra cui quella dei pensionati»; il che significa il riconoscimento che per i pensionati nulla si è fatto. O, meglio, si sono emanate certe circolari che li privano di alcune indennità! Onorevole Sottosegretario, mi permetta un consiglio che viene da un modesto senatore ma di cui ella vorrà tener conto: ritiri quella circolare di cui ha parlato il collega Fiore, perchè essa è inumana; con il pretesto di una ripartizione . . . delle miserie finisce per far una divisione tra coloro che dovranno morire di fame e coloro che stanno per entrare in agonia; è una circolare certamente non dettata da spirito di umanità e neppure da spirito cristiano o di giustizia. Io dicevo, onorevoli colleghi, che da ogni aumento minimo concesso a tutte le altre categorie sono stati esclusi i pensionati, quasi tutti, per esempio quelli della Previdenza sociale, salvo gli autoferrotranvieri. E vi è un significato politico, in questa condotta del Governo, che io vorrei segnalare all'attenzione del Senato per la sua gravità; ed è questo: che quando vi sono delle categorie che si agitano, che possono ricorrere a mezzi democratici di pressione sul Governo, a scioperi, ad occupazione di terre, per esempio allora il Governo cede. I pensionati non possono ricorrere agli scioperi; ma credo che vi debba essere una legge superiore di giustizia e di umanità a favore di questa categoria che certo è la più diseredata.

Dirò pochissime parole in ordine alla gratifica natalizia. Si è parlato della eventualità di un pacco viveri: è una elemosina che i pensionati saranno costretti ad accettare perchè hanno fame, ma che non è neppure dignitosa

verso questa categoria che ha servito lo Stato o gli enti per 30–40 anni, con tutta una vita di lavoro. Si è parlato di anticipazione. Ma quale sarebbe il provvedimento che si propone di prendere il Governo ? Una anticipazione, a titolo di gratifica natalizia, del bimestre della pensione 1950 ! Ora permettetemi di dire che questo provvedimento può risolversi proprio in un po' di ossigeno che si dà oggi a quei pensionati per prolungare loro la vita, ma che li condanna poi ad una sicura morte. Non è concepibile che si anticipi questo bimestre con l'intenzione poi di privare questi disgraziati anche di quel primo bimestre del 1950 che sarà indispensabile perchè essi sopravvivano. Noi prendiamo atto del proposito del Governo, ma soltanto ad una condizione; la condizione è questa: che questo bimestre sia subito corrisposto, ma che il Governo non solo esamini la possibilità, ma decida subito di considerare l'anticipazione come una vera e propria gratifica natalizia, in modo che di qui a due mesi i pensionati possano avere la loro normale bimestralità.

Discuteremo più ampiamente tutto il problema in una mozione. Noi impegniamo però da oggi il Governo, in merito alla gratifica natalizia nel senso che ho indicato. E mi permetto di soggiungere che su questo impegno noi contiamo con la speranza di esprimere il sentimento unanime di tutto il Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiore per dichiarare se è soddisfatto.

FIORE. Volevo fare rilevare che la risposta or ora avuta è stata tutt'altro che soddisfacente. Ed io capisco che l'onorevole La Pira esaminando la circolare abbia cercato, in qualche modo, di giustificare il suo Ministero, ma evidentemente, onorevole La Pira, arrampicarsi sugli specchi è poco serio per un uomo della sua intelligenza e della sua cultura. Onorevole La Pira, rilegga quella circolare. È evidente che l'assegno di contingenza, riversato alla Previdenza sociale, non va a beneficio di altri pensionati della categoria. La somma di 8 miliardi, stanziata, col sistema introdotto dalla circolare viene a diminuire, perchè in pratica dell'incameramento di alcune somme « recuperate », come da circolare, non ne beneficiano gli altri pensionati della Previdenza sociale.

Lei ha riconosciuto che la forma è dura, ma è altrettanto dura e grave la sostanza. Quindi noi richiediamo che di tale circolare non si parli più ed essa venga abrogata.

Sull'anticipo ha già parlato il collega Berlinguer. Voi alla vigilia di Natale date come anticipo le mensilità di gennaio e di febbraio. A che cosa assomma questo anticipo ? Nella migliore delle ipotesi, proprio per la categoria delle pensioni alte, tale doppia mensilità assomma a circa 8 mila lire. Voi date oggi queste 8 mila lire, ed il pensionato, secondo voi, dovrebbe viverci fino al primo marzo cioè quando potrà esigere l'altra bimestralità. Il fatto stesso di aver prospettato una cosa simile è di estrema gravità. Dire a dei vecchi, che non possono lavorare, a delle persone di 70 anni, che per far loro un regalo di Natale gli si concedono due mensilità, quella di gennaio e quella di febbraio, ma che poi fino al primo marzo non prenderanno più un soldo e che quindi dovranno vivere con solo 8 mila lire fino a quella data, non mi pare che significhi voler agevolare i pensionati !

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È stata una richiesta della categoria e noi vi abbiamo acceduto.

FIORE. La richiesta della categoria era di trasformare il « bimestrale » in mensile e poi di ricevere una gratifica natalizia. Vorrà dire che noi prendiamo atto che questo anticipo è una gratifica natalizia. E badi, onorevole Sottosegretario, che non è esatto quello che ha detto il collega Berlinguer. Infatti, se il Governo è abituato a cedere nei confronti delle categorie che dispongono di idonei strumenti di lotta, anche i pensionati troveranno questi mezzi di lotta.Se il fatto morale, il senso di giustizia, le gruccie dei nostri mutilati, la fame dei nostri vecchi settantacinquenni che hanno lavorato 40 o 45 anni, per voi non significa nulla, i mutilati e i pensionati sapranno trovare delle forme di lotta che equivarranno allo sciopero. Voi direte allora che saranno stati gli agitatori a montarli, ma siete voi che provocate queste agitazioni con i vostri provvedimenti del genere di quelli che abbiamo discusso. Voi date poi un'elemosina: il mezzo chilo di pasta o il chilo di fagioli che avete in animo di dare. I pensionati non domandano questo, essi domandano una gratifica natali-

zia come tutti i lavoratori, ed i pensionati « statali ed assimilati » hanno la tredicesima mensilità. Se il Governo non intenderà accedere cercheremo i mezzi di lotta idonei perchè anche questa questione sia portata davanti al Paese e sia risolta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione dei senatori Bibolotti e Ruggeri ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale sull'assegno mensile ai ciechi.

Sullo stesso argomento è la seguente interpellanza dei senatori Varriale, Buizza, D'Incà, De Luca, Pasquini, Tafuri, Valmarana, Vischia, Page, Donati, Vaccaro, Carelli, Tartufoli, Lavia, Lanzara, Bosco Lucarelli, Angelini, Russo, De Bosio, Elia, Lodato, Cemmi, Tommasini, Lamberti e Ciampitti al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro: « Premesso che con legge 11 gennaio 1943, n. 65, all'Unione Italiana dei Ciechi venne assegnato, mediante una addizionale sul prezzo d'ingresso ai cinematografi, il finanziamento occorrente per provvedere all'assistenza a favore dei ciechi indigenti, apprestando in tal modo una soluzione integrale della questione che aveva formato oggetto dei costanti voti della categoria per un assegno alimentare continuativo conforme a quanto è praticato nelle più progredite nazioni di Europa e d'America; che tale realizzazione è stata annullata nella confusa situazione dell'immediato dopo guerra con legge del 30 maggio 1946, n. 538, la quale ha devoluto ad altre finalità socialmente meno valide ed urgenti il gettito dell'addizionale stessa; che il Governo, rendendosi conto del disagio e delle elementari, minime esigenze dei ciechi indigenti, nell'aprile del 1948 adottava un provvedimento di carattere temporaneo e urgente assegnando la cifra complessiva di lire 400 milioni per l'esercizio 1948-49 con la quale l'Unione è stata messa in grado di provvedere alla erogazione di lire 2.000 mensili a 15.000 privi della vista, assegno che viene a scadere con il 30 giugno prossimo venturo; che nell'assumere detto provvedimento il Governo si impegnava formalmente, come risulta anche dal comunicato ufficiale in data 4 aprile 1948 e da ripetute dichiarazioni dei suoi diretti rappresentanti e ultimamente del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, intervenuto alla inaugurazione del 7° Congresso dell'Unione Italiana dei ciechi, a predisporre provvidenze di carattere definitivo anche in relazione agli articoli 4 e 38 della Costituzione; che pertanto appare doveroso e indilazionabile addivenire alla promessa definitiva soluzione onde evitare che una forma tanto elementare e indispensabile di assistenza subisca interruzioni deludendo la motivata e fiduciosa attesa di una categoria così gravemente minorata e bisognosa, per altro degna della massima considerazione della Nazione e dello Stato per lo sforzo trentennale di elevazione e di recupero lavorativo tenacemente perseguito; gli interpellanti invitano il Governo a promuovere, con procedura di urgenza, i necessari provvedimenti, avendo presente che la statistica dei ciechi compiuta con esattezza e cautela dall'Unione durante questo esercizio, ha rilevato la esistenza di più di 20.000 unità da assistere e che è ugualmente indispensabile la contemporanea istituzione di una « Cassa di Previdenza e Assistenza » conforme al progetto di « Statuto » già allo studio di apposita Commissione interministeriale promossa dal Ministero del tesoro, con il compito di amministrare e distribuire il fondo assegnato dallo Stato e ogni altro provento pubblico o privato destinato al medesimo scopo ».

Il senatore Varriale ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

VARRIALE. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decorso di lunghi mesi dalla presentazione della mia interpellanza, onorata dalla firma di adesione di numerosissimi colleghi, non infirma nè l'importanza, nè l'urgenza della risoluzione degli impellenti problemi: assistenza, lavoro, educazione, che interessano l'intera categoria dei doloranti nostri fratelli ciechi. È però debito di lealtà riconoscere che non è mancato il buon volere del Governo, e in particolar modo dell'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e per questa amorevole comprensione esprimo un vivo ringraziamento. Ed invero è stato presentato in questi giorni, al Senato, per l'esame da parte della competente Commissione, il disegno di legge che assegna, in via straordinaria e per l'esercizio in corso, 400 milioni all'Unione Italiana Ciechi, perchè

questa possa erogare a 17 mila beneficiari indigenti l'assegno alimentare nella modesta cifra di lire 24.000 annue. Ed è stata presentata, altresì, dal Governo al Senato la prima nota di variazioni al bilancio che contempla il corrispondente stanziamento di spesa, insieme ad altro stanziamento di 170 milioni per l'Ente nazionale di lavoro per i ciechi.

Siamo ben lieti di constatare come questo problema sociale sia inteso con intelletto di amore dal Paese e dal Governo, e questa constatazione ci conforta pur nel rammarico che non si sia potuto fare di più, ed in più breve tempo. Nei Paesi stranieri, e citiamo oltre l'America, l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Svizzera, i Paesi Scandinavi, si è già molto avanti, e il « minimo vitale » concesso ai ciechi ha carattere di pensione continuativa, e tocca cifre notevoli, come il Governo sa. Pertanto, nell'esprimere i sentimenti grati di questa categoria, di cui i miei colleghi ed io siamo stati gli intercessori, facciamo voto formale che, con l'esercizio 1950-51, la cifra stanziata sia portata almeno a 500 milioni, per soddisfare alle più elementari esigenze di 20.000 ciechi, su 30.000 che hanno chiesto l'assegno, e il contributo stesso entri negli stanziamenti ordinari del bilancio.

Gli onorevoli colleghi interpellanti ed io raccomandiamo al Governo altresì il progetto presentato dall'Unione Italiana per una « Cassa Nazionale di Assistenza e Previdenza per i Ciechi » che, oltre ad erogare l'assegno alimentare, dovrebbe studiare ed operare forme particolari di intervento per l'avviamento al lavoro, e di previdenza per i ciechi inabili e incollocabili. Il provvedimento consentirà al nostro Paese di portarsi gradualmente al livello di altre Nazioni che, come è risultato dal Congresso di Oxford dello scorso agosto, con la partecipazione dei rappresentanti di 17 Stati, hanno fatto in questo campo decisivi progressi anche in relazione alle loro maggiori disponibilità finanziarie.

L'iniziativa, nell'interesse della categoria che l'Unione rappresenta, va messa in relazione con l'articolo 38 della Costituzione e alla sua graduale applicazione. Il provvedimento mira, in sostanza, a dare all'assistenza e alla previdenza per i ciechi funzione autonoma e responsabile, avendo presente che i ciechi inabili al lavoro non sono coperti dalle ordinarie forme di assistenza e previdenza contemplate nella nostra legislazione sociale a favore dei lavoratori in genere. È un esperimento sociale che merita non solo l'adesione, ma l'incoraggiamento del Governo, ed esso potrà servire di esempio per altre categorie di grandi minorati.

E poichè siamo in argomento, noi formuliamo un altro voto che rivolgiamo, in modo speciale, al Ministro della pubblica istruzione, onorevole Gonella, affinchè voglia sollecitare i provvedimenti della statizzazione della scuola elementare dei ciechi e della preferenziabilità, nei concorsi, a favore di insegnanti ciechi, provvedimenti da lui riconosciuti, durante i lavori del Congresso tenutosi in Roma il 25 settembre 1948 dei direttori e degli insegnati degli istituti e delle scuole per i ciechi, come giusti e di urgente necessità, ma che attendono ancora pratica attuazione. E ci sia di lieto auspicio rievocare quanto in tali circostanze egli disse: « I mezzi di cui lo Stato dispone sono molto inferiori alle sue necessità. Il problema finanziario è penoso, ma quando vi è una esigenza morale, anche i problemi più duri cedono e vengono risolti. Questo deve essere, quindi, un conforto per noi tutti; i mezzi si devono trovare. Senza di essi non si può dare dignità, autorità, autonomia alle persone, e quindi non ci può essere nè dignità, nè democrazia, nè progresso sociale ».

Sia questo nobilissimo monito non astratta enunciazione di princìpi etici, ma sintesi di un programma di azione fattiva, indilazionabile per la sua urgenza, imposta da norme categoriche della Costituzione, la cui attuazione non può essere nè tardata, nè elusa per il rigido e formalistico ossequio all'articolo 81 che non può mortificarne lo spirito, che non deve frustrarne le finalità, reclamate dalla pubblica opinione, da tutti i settori del Parlamento e, soprattutto, da quella evangelica solidarietà fraterna non disgiunta dalla più imperiosa giustizia! (*Applausi dal centro*).

TONELLO. Fate sgomberare i locali di Padova per i ciechi. È un'indecenza quella!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per rispondere a questa interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Tonello, se lei mi fornirà gli elementi per sapere di che si tratta a Padova, cercherò di interessarmi della questione.

Il senatore Varriale ha già accennato che alcune delle richieste che sono contenute nella sua interpellanza hanno già trovato accoglimento, nell'intervallo di tempo che è intercorso tra la presentazione e l'odierna discussione dell'interpellanza stessa, in provvedimenti presentati all'approvazione del Parlamento.

Del resto lo stesso giorno che l'interpellanza fu presentata, ricordo che a nome del Governo assicurai il senatore Varriale che comunque, senza cioè che i ciechi potessero aver danno da un ritardo dei nostri lavori, si sarebbe provveduto a non interrompere quell'assegno che, anche se piccolo, rappresenta un certo sollievo; in quanto, se materialmente non è rilevante, è molto efficace come aiuto morale per questa categoria.

Il provvedimento per la continuazione di questi assegni mensili è stato già presentato all'esame del Senato e spero che il Senato possa approvarlo al più presto. Nel contempo però la Presidenza del Consiglio ha dato, forse con una procedura non integralmente ortodossa, garanzia all'Unione Italiana Ciechi presso una Banca in modo da non interrompere la corresponsione materiale dei sussidi. Questo era talmente necessario da poter presumere senza errore che il Parlamento non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad approvare il provvedimento. Si è dato così modo all'Unione Italiana Ciechi di mantenere nella misura precedente le assegnazioni, ed anzi è stato permesso di estendere la sua benefica opera ad un maggior numero di assistiti e cioè da 15 mila, quanti erano l'anno scorso, a 17 mila. Ciò che conta è di avere assicurati questi fondi annui; che poi provengano da un'addizionale sui biglietti di ingresso degli spettacoli e dei trasporti o da un fondo di bilancio è una circostanza irrilevante. Si è seguìta la seconda via per semplificare il meccanismo di provenienza e di ripartizione ed anche per tener conto che oggi, il destinatario dei diritti erariali essendo il Comune, si verrebbe a togliere agli Enti locali una parte di un provento essenziale e si farebbe gravare su di essi un onere nazionale che non troverebbe facile distribuzione ripartito localmente. Per quanto riguarda l'assistenza ai ciechi inabili, la proposta è di iscrivere come spesa ordinaria nel bilancio i fondi necessari. Come il senatore Varriale sa, è allo studio quel progetto avanzato per la cassa di assistenza dei ciechi che rappresenta un altro passo avanti verso questa categoria. Desidero ricordare che miglioramenti sensibili sono stati disposti a favore di coloro la cui cecità è determinata da infortuni sul lavoro, perchè con la legge del 3 marzo di questo anno si è già provveduto ad aumentare notevolmente la rendita per invalidità totale spettante a tale categoria di infortunati, rendita che in base a detta legge viene liquidata con riferimento ad un salario annuo massimo di lire 270 mila. Inoltre, sempre con il medesimo provvedimento, tale rendita è stata integrata con un assegno mensile di lire 3 mila per l'assistenza personale continuativa. Si è altresì disposto che ai ciechi del lavoro già liquidati in capitale, ai sensi della precedente legislazione, sia concesso un assegno continuativo mensile di lire 7 mila. Questo è il quadro dei provvedimenti che sono stati presi. La richiesta di aumentare di cento milioni l'assegnazione, in modo da consentire un'assistenza maggiore all'Unione Italiana Ciechi nei confronti della categoria, penso che nonostante le ristrettezze del bilancio possa essere accolta e che in effetti verrà accolta dal Governo. E in questo modo noi potremo avere dato, non dico la risoluzione a tutti i problemi dei ciechi che sarebbe una meta non raggiungibile nelle condizioni attuali, ma un assetto minimo che mi auguro si possa estendere a tutte le altre categorie che si trovano in condizioni di particolari esigenze e verso cui tutti noi abbiamo particolari doveri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varriale per dichiarare se è soddisfatto.

VARRIALE. Mi dichiaro pienamente soddisfatto e ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per la comprensione dimostrata per questo grave e penoso problema.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Presidente,

agli effetti procedurali con la risposta data alla interpellanza dell'onorevole Varriale ritengo di aver risposto anche alla interrogazione dell'onorevole Bibolotti sulla stessa materia.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Bibolotti s'intende anch'essa esaurita.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati » (207-B Doc. XLVIII).

« Proroga delle disposizioni concernenti l'esodo spontaneo del personale delle Amministrazioni dello Stato » (d'iniziativa del deputato Cappugi) (786).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Magrì, Di Rocco, Lamberti, Italia, Russo, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se, in seguito al ripetersi di atroci delitti, soprattutto ad opera di giovanissimi delinquenti, che fortemente turbano la pubblica opinione e nei quali deve spesso supporsi, ed è in qualche caso documentabile, lo stimolo di una stampa pervertitrice, non ritengano opportuno: 1° predisporre ed affrettare il previsto riesame di tutta la legge sulla stampa; 2° richiamare i dipendenti organi ad una più tempestiva ed efficace azione di repressione degli abusi nell'ambito delle leggi vigenti ».

A questa interpellanza si connettono pure le interrogazioni del senatore Macrelli, quella del senatore Pezzini e quella del senatore Braschi, delle quali do lettura:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere come, di fronte al ripetersi di dolorosi e sanguinosi episodi di delinquenza minorile, e, sopratutto, dopo il recente orrendo delitto di Bologna, intenda provvedere: 1° per impedire la programmazione di films riguardanti episodi di violenza, di banditismo ecc. o, quanto meno, per evitarne la visione ai minori di 18 anni; 2° per reprimere a norma di legge la pubblicazione e la diffusione di libri, opuscoli, giornali che – con ispregio di ogni forma di arte e di letteratura – valgono solo a pervertire la fantasia degli adolescenti.

MACRELLI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se, considerando la dolorosa recrudescenza di suicidi dovuta in parte a motivi di suggestionabilità in elementi deboli, minorati o sfiduciati e la funesta influenza esercitata sulla pubblica opinione dalla diffusione a mezzo della stampa delle notizie relative a questo preoccupante fenomeno, non ravvisi l'opportunità, ispirata da un alto interesse umano e sociale, di promuovere fra editori e direttori di giornali accordi intesi ad evitare la pubblicazione di tali notizie: e ciò sull'esempio dell'accordo testè intervenuto fra le direzioni dei giornali emiliani per lodevole iniziativa di quella associazione regionale della stampa.

PEZZINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga urgente e necessario intervenire immediatamente con concreti ed efficaci provvedimenti alla difesa morale e fisica della nostra gioventù gravemente minacciata e traviata da rappresentazioni oscene e da una letteratura immorale e traditrice che, per bassi e criminali calcoli di lucro, eccita e trascina al vizio, alla violenza e al delitto, arrivando alle forme più mostruose e parossistiche come nel recente raccapricciante caso di Bologna dove un fanciullo quindicenne sopprime un povero bambino di sei anni.

BRASCHI.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magrì per svolgere la sua interpellanza.

MAGRÌ. Onorevoli colleghi, nello svolgimento di questa mia interpellanza io desidero

evitare con cura ogni accentuazione retorica; desidero attenermi a scrupolosa semplicità e brevità, perchè penso che l'argomento stesso debba parlare con sufficiente forza ed eloquenza all'animo di uomini responsabili. Non è certo senza significato che l'atroce recente delitto di Bologna abbia dato occasione a diversi uomini di diversi settori di quest'aula di esprimere il desiderio che fosse qui riportata la discussione sul tema del controllo sulla stampa destinata ai giovani, già trattato qui il 1° febbraio per iniziativa degli onorevoli Gerini e Gasparotto. In quell'occasione l'onorevole Andreotti ebbe a dire che, più ancora che su leggi repressive, ci si deve fondare sul senso di auto-disciplina. Indubbiamente ben detto, questo. Ricordo che Plutarco racconta in un aneddoto sulla vita di Licurgo che questi quando domandarono quale fosse la pena prevista a Sparta per le donne adultere, rispose: « Nessuna, perchè da noi non esistono donne adultere ». Io vorrei che per simile ragione potesse non essere prevista nella nostra legislazione alcuna pena per coloro che esercitano la corruzione attraverso la stampa, ma purtroppo dobbiamo rilevare che, malgrado i nobili voti espressi dal Congresso della stampa, malgrado gli ordini del giorno degni di plauso del Consiglio nazionale della stampa a questo fine, dilaga una stampa pericolosa, indirizzata ai giovani e ai giovanissimi, rappresentata da quei così detti giornali a fumetti, che come argomenti preferiti hanno delitti a catena e avventure assurde, e da quei giornali che si occupano esclusivamente di cronaca nera con grande abbondanza di particolari raccapriccianti e di fotografie macabre (anzi a questo proposito mi permetto rinnovare l'interrogazione, che a suo tempo fece l'onorevole Gerini, dove cioè sia andata a finire l'osservanza di quel tale articolo del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, che proibisce persino la pubblicazione di fotografie di coloro che si siano macchiati di delitti). E continua altresì la diffusione della stampa pornografica o, diciamo così, parapornografica, che fa bella mostra di sè nelle edicole a edificazione dei nostri fanciulli e a correttivo degli impulsi disordinati dei nostri giovani. (*Approvazioni*). Ora, onorevole Andreotti, lei, rispondendo al senatore Gerini, ebbe a dire che presto il Senato si sarebbe occupato del complesso della legislazione sulla stampa. Purtroppo debbo rilevare che sono passati nove mesi ed ancora questa legge non appare agli orizzonti parlamentari. Mi rendo conto che il lavoro del Parlamento è molto e che purtroppo, per forza di cose, il ritmo dei nostri lavori è alquanto lento; però debbo dire che effettivamente la coscienza nazionale chiede che una buona volta sia posto un argine a questo dilagare di stampa corruttrice. Desidero però anche precisare che io sono lontanissimo nell'animo mio da ogni esagerazione, da ogni *pruderie*, lontanissimo dal volere che risorga nel nostro Paese il contrasto di piagnoni e compagnacci, dal volere attentare comunque alla riconquistata libertà di stampa; ma, come ogni galantuomo, io mi sdegno tutte le volte che vedo la sfacciata licenza farsi scudo della libertà nell'atto stesso che la calpesta e l'insulta. Del resto, onorevoli colleghi, io non credo che sia tanto difficile, come dicono alcuni, tracciare il limite invalicabile tra il lecito e l'illecito, tra la libertà e la licenza. Ricordo (consentite ad un vecchio professore un brevissimo ricordo letterario) che Orazio dice che i Sitoni distinguevano male, col malcerto limite segnato dalle loro passioni, il *fas* e il *nefas;* ma Orazio ci dice anche che i Sitoni erano barbari Traci e per giunta ubriaconi. Io sono sicuro che, se la legge sulla stampa verrà al Parlamento italiano, erede delle tradizioni del diritto di Roma, qui si verificherà una solidarietà tra i vari settori anche maggiore di quella che si verificò alcuni giorni or sono quando si trattò di porre fine all'ignominia delle case chiuse (*commenti*); e aggiungo che si troverà il modo di porre fine a questa turpe speculazione di gente che indubbiamente, non per amore dell'arte nè per altri nobili fini, ma per un pugno di sporca moneta, non esita ad insozzare l'anima dei nostri fanciulli e non esita soprattutto a sospingere i predisposti al delitto – perchè ci sono di coloro, e voi lo sapete, per i quali basta solo un piccolo stimolo (e lo stimolo esercitato da questa stampa non è piccolo) – perchè trabocchino in azioni, che poi riempiono di orrore il mondo.

Debbo ricordare a questo proposito che noi siamo stati preceduti dalla democratica Francia, che ha votato recentemente una legge,

che concerne proprio la stampa indirizzata in modo particolare alla gioventù, legge che non starò qui a leggere, ma che dice che tutte le pubblicazioni periodiche e non periodiche che per il loro carattere, la loro presentazione e oggetto appaiono come principalmente destinate ai fanciulli e agli adolescenti, debbono essere soggette ad una legislazione speciale. E questa prevede che tali pubblicazioni non debbano contenere alcuna illustrazione, nessun testo o didascalia che presentino sotto una luce favorevole il banditismo, la menzogna, il furto, la depravazione, l'odio, e tutti gli altri sentimenti qualificati criminali, ecc. E debbo anche dire che negli Stati Uniti è in corso una campagna promossa proprio dai giovani studenti di 175 istituti superiori. È questo un problema dunque che si agita un po' in tutto il mondo civile. Ma in attesa che anche noi possiamo occuparci di proposito di questo argomento, io, a nome anche degli altri sottoscrittori di questa interpellanza, prego il Governo perchè si interessi, affinchè gli organi competenti applichino sul serio, con effettiva vigilanza, la legislazione vigente. A suo tempo l'onorevole Andreotti annunziò che era in corso una riorganizzazione delle Procure e che si sarebbe risvegliato il controllo e che soprattutto si sarebbe reso effettivo l'obbligo della consegna tempestiva degli esemplari. Ora, che si faccia tutto questo è necessario, perchè l'argomento è di estrema delicatezza; ed io sono convinto che gli uomini, che siedono oggi al Governo d'Italia, sono preparatissimi ad intendere l'alto valore che i fattori morali hanno sull'avvenire e sul progresso della Nazione. Ecco perchè io formulo l'augurio che ben presto, attraverso un'opera saggia, accorta, equilibrata ma energica, e soprattutto persistente, possa non avere più fondamento quell'accorata e triste constatazione che le donne napoletane, in un appello che mi è giunto alcuni giorni fa, hanno fatto, che cioè mai come in questi giorni si è assistito in Italia ad un dilagare così incontrollato di stampa perversa e pervertitrice. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli colleghi, il tristissimo episodio di delinquenza minorile di Bologna, triste nella sua configurazione materiale e in tutti i suoi particolari veramente raccapriccianti, mettendo tra l'altro in evidenza sentimenti che si penserebbe non possano albergare nell'animo di adolescenti, non poteva certo non avere un'eco anche nel Parlamento nazionale. E penso che, come sempre accade, per formare non solo un'opinione pubblica, ma anche una nostra opinione di legislatori, noi possiamo oggi ripetere che è necessario che avvengano degli scandali. Ma per parlare degli effetti collegati con un certo genere di stampa occorre senza indugi rilevare la profonda differenza che c'è tra la necessaria e gelosissima salvaguardia della libertà di stampa come forma di espressione politica, di espressione di pensiero, di aperta espressione di sentimenti e la doverosa attività contro una speculazione, che profittando dei princìpi di libertà, che sono princìpi che hanno una consistenza solo quando sono moralmente fondati sul sentimento nazionale, va minando – forse anche inconsciamente – il carattere delle generazioni giovani del nostro Paese. Non è da invocarsi qui la libertà, chè quanti per un regime libero lavorarono, soffrirono e morirono non intesero certo aprire la strada ai corruttori dei propri figli.

Detto questo, e prima di dire brevissimamente quali sono le linee che a nostro giudizio possono essere seguite per operare concretamente con risultati positivi in questo campo, io debbo dichiarare, a conforto unanime, che non è esatto che la delinquenza minorile in Italia in questi anni sia aumentata nei confronti degli anni anteguerra. Questo credo sia giusto che si dica e dobbiamo affermarlo poggiandoci sopra dati che possono essere una pietra certa di paragone e non sopra constatazioni spesso soggettive e determinate sovente da considerazioni locali e da sensazioni fugaci od emotive, che fanno emettere un giudizio negativo sull'attuale periodo, giudizio ingiusto e che ci dispiacerebbe fosse accettato anche da persone che credono alla bontà positiva dei sistemi democratici in generale e che credono non sia affatto in contrasto una piena attua-

zione di democrazia con una salvaguardia dei valori generali di interesse comune.

Orbene, le statistiche del Ministero di grazia e giustizia sulle denunce e le condanne per delitti compiuti da minori degli anni 18, ci portano a constatare che non c'è affatto oggi un aumento nei confronti degli anni che vanno dal 1940 al 1945 e che, in particolare, se noi prendiamo la cifra delle condanne per reati compiuti da minori nel 1947, nello scorso anno e nel primo semestre di quest'anno, vediamo che siamo alla metà circa di quelle che erano le condanne emesse per delitti e contravvenzioni compiuti da minori degli anni 18 negli anni di parecchio precedenti alla guerra. Riferisco, per esempio, dei dati caratteristici relativi al 1932, anno in cui non vi era l'influenza di fenomeni transitori o di guerra. Nel 1932 noi abbiamo avuto in Italia 7.150 condanne; nel 1947: 4.602; nel 1948: 3.518 e nel primo semestre del 1940: 1291.

Ciò dico non per diminuire quello che è il nostro necessario sforzo, tendente a migliorare uno stato di fatto, ma per constatare come non sia esatto che nel costume generale ed in particolare nel costume dei minori quella che è la libertà politica abbia un'influenza negativa. Questo mi pare importante rilevare proprio per un esame obiettivo della situazione attuale.

Noi ci troviamo dinanzi a problemi che sono profondamente diversi tra di loro. Abbiamo da un lato la stampa cosiddetta oscena e dall'altro una categoria di pubblicazioni che va dalla stampa scandalistica ad una cronaca nera in cui ci si indugia proprio per finalità deteriori, e a quella che potremo chiamare una stampa avventurosa a tinte morbose, che può nuocere al carattere ed all'educazione dei giovani. Si invoca spesso una riforma di leggi. Certamente io spero che alla fine di gennaio il Governo possa presentare alle Camere il progetto di legge della stampa che continui l'opera iniziata in seno all'Assemblea costituente. Ma dobbiamo dire, non per giustificazione, ma per chiarimento di una situazione attuale, che non è vero che in Italia manchino delle leggi che reprimono in modo sufficiente tutto questo dilagare di stampe e di pubblicazioni contro il quale si sono giustamente levate molte voci di onorevoli senatori. Quali sono le disposizioni? Noi abbiamo da un lato un articolo del Codice penale (il 528) che è rimasto integro, nonostante tutte le revisioni, perchè ispirato a princìpi che nulla avevano di politico, il quale stabilisce che « chiunque, allo scopo di farne commercio o distribuzione, ovvero di esporli pubblicamente, fabbrica o introduce nel territorio dello Stato, acquista, detiene, esporta, ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini o altri oggetti osceni, di qualsiasi specie, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni ecc. ». È poi stabilito nello stesso Codice penale, come norma di interpretazione certa, che osceno, agli effetti della legge penale, si considera l'atto o l'oggetto che secondo il comune sentimento offende il pudore. Noi sappiamo che chi deve interpretare la sussistenza delle caratteristiche dell'offesa al pudore e la presenza degli elementi obiettivi del reato di oscenità è il magistrato e dobbiamo, senza qui naturalmente fare nè una critica, nè un esame di quel che è un indirizzo o di quelli che sono episodi isolati in questo settore specifico, ricordare che forse non è inutile esprimere il voto che si sia fermi sopra interpretazioni rigorose. Basterebbe mantenersi ad una interpretazione letterale di quella che è la configurazione oggettiva del reato di oscenità. Invece alcune sentenze, di cui hanno parlato anche i giornali, hanno provocato, come una recente sentenza di Milano — di una larghezza veramente inusitata e che sembra costituire essa stessa come è scritta un elemento obiettivo di oscenità — un vero e proprio turbamento sopra il concetto, che, è vero, deve adeguarsi, quando si parla di sentimento comune, ad uno stato d'animo che non è fisso nel tempo e che risente di tante considerazioni marginali, ma che certamente non può essere al servizio di un peggioramento dei costumi, e deve, caso mai, essere invece una pietra ferma sulla quale debbano concentrarsi gli sforzi di coloro che, non per finalità politiche o di parte, ma per un preciso impegno nazionale, cercano di mettere assieme una seria resistenza al mal costume.

Senza dubbio bisogna in questo campo non esagerare mai, nè in un senso nè in un altro, perchè gli sbandamenti provocano confusione e reazione, in quanto se si stringono troppo i

freni si giunge poi ad un periodo d'allentamento e viceversa. Ma questo ho voluto ricordare, onorevoli senatori, perchè mi pare necessario mentre si invoca un miglioramento del costume dire chiaramente quali sono gli strumenti attraverso i quali questo miglioramento possa essere meglio raggiunto una volta che leggi idonee siano state approvate.

C'è poi la questione della stampa scandalistica, della stampa rivolta solo – e a tinte fosche – alla cronaca nera, della stampa che è stata denominata « a fumetti », e della stampa avventurosa ispirata a toni eccessivamente morbosi. Certo non bisogna esagerare sulle conseguenze della lettura di certa stampa e credo che quanti di noi hanno a suo tempo letto con appassionato entusiasmo i volumi del Salgari non abbiano mai avuto la tentazione di scotennare i propri compagni di giuoco o di lavoro. Oggi però i destinatari della stampa per ragazzi sono in condizioni particolari di debilitazione fisiopsichica per le conseguenze della guerra non ancora superate e per l'atmosfera di minore resistenza che qua e là dobbiamo constatare.

Si è obiettato, in generale, che non bisogna ledere i diritti della cronaca e della fantasia. Più che giusto, ma configuriamo bene l'àmbito di questi diritti.

Sappiamo che sotto il fascismo era vietato di parlare nei giornali dei suicidi ed in genere delle particolarità attraverso le quali venivano compiuti determinati tipi di reato. Qualche volta si arrivava al ridicolo, come quando capitava di leggere, ad esempio, che uno aveva messo inavvertitamente in bocca la cannella del gas e ne era rimasto ucciso. Quelle erano inibizioni che non portavano ad un miglioramento del costume, ma ad una ipocrisia che credo non sia da raccomandarsi. Noi sappiamo che anche qui da un estremo all'altro corre tutto un sistema, vorrei dire, di educazione. Altra volta che ebbi occasione di parlare al Senato mi permisi di dire che le leggi sono una cosa molto importante, ma che principalmente ed essenzialmente bisogna far leva sull'autoeducazione, sull'autodisciplina dei giornali e dei giornalisti. Si osservò che questa è un'utopia: può darsi, ma è un po' diverso l'episodio di Plutarco, senatore Magrì, in cui si voleva, forse per una certa boria nazionalista, escludere che ci fossero adultèri nel proprio Paese. Ma proprio perchè noi sappiamo che quando si deve per legge stabilire un limite, un vincolo, è molto facile trovare la via di eluderli; proprio perchè in quasi tutte le leggi si trova sempre il modo di passare attraverso le maglie delle eccezioni, noi ci preoccupiamo dei due pericoli, di fare dei passi falsi, pur essendo bene partiti nella difesa sacrosanta e necessaria nei confronti delle oscenità, dei passi falsi verso la difesa contro qualcosa che possa in altri campi essere magari soltanto fastidioso o non gradito secondo concezioni di ordine generale. Ciò non toglie però che il Governo presenterà questi provvedimenti di legge, e sono certo che troveremo delle forme che assicurino il risultato senza minimamente compromettere il bene generale della libertà di stampa che è essenziale ed intangibile.

Questa azione di miglioramento noi dobbiamo farla partendo da una precisa norma di legge che fu votata dall'Assemblea costituente in sede di legislazione sulla stampa. Le disposizioni che ho ricordato sulla repressione della stampa oscena sono estese anche nel caso di stampati che descrivano o illustrino con particolari impressionanti o raccapriccianti avvenimenti realmente verificatisi o solo immaginari « in modo da poter turbare il comune sentimento della morale o l'ordine familiare o da poter provocare il diffondersi di suicidi e delitti ». È questa una norma di legge veramente rispondente alle migliori preoccupazioni e noi dobbiamo affidarla alle attività del magistrato, cui compete, perchè come è noto tutta la materia della stampa è stata tolta al potere esecutivo dall'Assemblea costituente ed affidata ai giudici. Si deve proseguire nella vigilanza perchè una legge così drastica, precisa e severa venga applicata; se mancasse questa possibilità di applicazione potremmo fare tutte le leggi precise e severe ma non avremmo una prospettiva del futuro migliore di quella che è stata la cronaca di questo anno. Sappiamo che l'invito ad una disciplina spontanea da parte dei giornali è stato raccolto: c'è stata l'Associazione della stampa emiliana che ha approvato un nobilissimo ordine del giorno, raccolto poi dalla Federazione nazionale della stampa.

C'è però una certa disparità tra il dire e il fare, perchè quando i giornalisti si trovano

insieme a decidere in astratto di una questione morale così attuale, è facile trovare l'accordo su un ordine del giorno veramente degno, ma quando si trovano di fronte al fatto di cronaca che, colorito da particolari piccanti possa aumentare la vendita del giornale, tutti si dimenticano degli impegni presi.

MAGRÌ. Ma io mi riferisco ai giornali specializzati.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Basterà che il magistrato intervenga riscontrando la sussistenza di quegli estremi che la legge del 1948 prevede, per evitare l'esistenza di giornali la cui attività è costantemente in violazione di una norma di legge. Ripeto che allo stato delle cose è la Magistratura che deve stabilire questo e penso che la nostra discussione possa servire come un non sgradito campanello di allarme.

MAGRÌ. Ma anche a chi deve portare a conoscenza della Magistratura queste violazioni.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo servizio è già sviluppato. Ma qui dobbiamo dire un fatto che mi pare importante. Noi siamo tutti preoccupati dal leggere quasi quotidianamente notizie di suicidi e dal vederle riportate con alcuni particolari che possono agire sulla fantasia o sul sentimento debilitato di qualche giovane, di qualche infelice o di qualche persona cui la vita sorrida meno o non sorrida affatto, e che possono essere la causa di una cattiva determinazione. Ma anche qui dobbiamo riconoscere che nell'odierno regime di libertà di stampa — imperfetto quanto si vuole e suscettibile di tutti i regolamenti possibili — bisogna constatare che i suicidi non sono affatto in aumento nei confronti di quelli che erano durante gli anni in cui era vietato ai giornali di parlarne. Questo mi pare un punto essenziale: prese le statistiche, che sono precise, noi vediamo che mentre dal 1924 al 1946 si ha una media annua quasi costante di 3.500 suicidi in Italia, nel 1947 si hanno invece 2.600 suicidi, nel 1948, 2.860. Quindi siamo ad una quota certamente alta, vorrei dire paurosa, se consideriamo il fatto in sè, ma se consideriamo il fenomeno in confronto al passato dobbiamo anche qui concludere che il non parlarne nei giornali non è un elemento che possa portare ad una diminuzione numerica dei suicidi. E se si considerano i Paesi esteri si vede che la nostra nazione è fortunatamente ad una quota molto bassa.

TONELLO. Fareste bene a divulgare queste cose poichè c'è un'opinione diversa.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Senz'altro. Ma questa constatazione che ho esposta, non ci deve naturalmente fare abbandonare lo sforzo per combattere il suicidio, poichè finchè ci sarà anche un solo suicidio noi avremo la responsabilità morale se non avremo fatto tutto il possibile per evitarlo.

Per quanto riguarda in particolare l'infanzia, anche per questa abbiamo una legge precisa, votata dall'Assemblea costituente, che stabilisce che quelle famose disposizioni contro la stampa oscena si applicano alle pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti « quando, per la sensibilità o impressionabilità ad essi propria, siano comunque idonee ad offendere il loro sentimento morale o a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio. Le medesime disposizioni si applicano a quei giornali o periodici destinati all'infanzia, nei quali la descrizione o l'illustrazione di vicende poliziesche o di avventure sia fatta sistematicamente e ripetutamente, ecc. . . .».

GENCO. Onorevole Sottosegretario, è proprio qui il pericolo: le avventure.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È vero, ma noi come legislatori non possiamo che fare delle leggi e come organi del potere esecutivo abbiamo limitatissimi poteri in questo campo per le condizioni che tutti conoscono. La legge che sto citando è stata votata all'Assemblea costituente in cui ciascuna parte temeva che in seguito la maggioranza che avrebbe vinto le elezioni avrebbe potuto abusarne, e si cercava pertanto di limitare in ogni modo i poteri del futuro Governo.

Dunque, la legge continua, « sistematicamente e ripetutamente in modo da favorire il disfrenarsi di istinti di violenza e di indisciplina sociale ». È una legge perfetta che racchiude in sè tutti i casi di prevedibile difesa nei confronti del costume e della educazione giovanile. È essa sufficiente ? È stato ricordato l'esempio della Francia la quale ha votato recentemente una legge in cui viene stabilita

una procedura rigorosissima di controllo preventivo verso tutta la stampa destinata ai fanciulli, ma viene anche costituito un largo comitato di interessi morali, vorrei dire, per vigilare su tutta l'altra stampa e segnalare agli organi del potere giudiziario quando si sia dinanzi a dubbi o a manifestazioni certe di violazioni di queste norme di tutela. Noi ne discuteremo, ho detto, alla fine di gennaio quando si presenterà la legge, però io debbo dire anche qui di non innamorarci troppo dei sistemi di altri Stati, perchè basta andare in Francia anche dopo l'approvazione di questa legge per vedere in vendita le pubblicazioni più oscene e ributtanti, non sottobanco come qualche volta avviene in Italia dal gestore dell'edicola, che di questo mistero fa oggetto di aumento di prezzo, ma esposte nelle librerie e nelle edicole senza che di fatto ci sia una effettiva azione di ripulimento morale. Quindi io penso che in questo, come, del resto, in tutti gli altri settori, se si giudica soltanto dalle leggi, è molto facile incorrere in esaltazioni dei sistemi altrui che però all'atto pratico non so se siano veramente sistemi migliori di quelli che vigono attualmente nel nostro Paese. Del resto, basterebbe dire che, nonostante quei controlli che si fanno alla dogana, le peggiori pubblicazioni che affluiscono in Italia sono proprio quelle stampate in Francia e che vengono esportate con riprovevole guadagno in tutto il mondo.

È stato accennato anche alle pellicole, anzi l'onorevole Macrelli ha precisato su questo campo la sua interrogazione. Qui noi diciamo che per le pellicole la legge sulla censura cinematografica marcia sui binari che ora ho indicato grossomodo per quanto riguarda la pubblicazione di riviste e giornali. Si può essere soddisfatti ? Direi di no, ma noi non possiamo fare una azione concreta ed efficace, se non troviamo accanto al campo in cui dobbiamo far operare la censura (la affermazione coattiva, direi, dei princìpi di tutela generale), una produzione sana, morale ed insieme interessante. Qui vorrei dire che gli stessi che muovono le preoccupazioni e formulano voti e ordini del giorno per un miglioramento qualitativo morale ed anche artistico della produzione cinematografica, hanno due grandi strumenti, a mio giudizio, a loro disposizione per migliorare in modo efficace questa produzione: il primo, di produrre, chi può, pellicole positivamente migliori; secondo, ad imitazione del sistema che è in uso in America, di non andare a vedere le pellicole che si ritengano dannose nei confronti degli ideali propri e dei propri figli. Invece gli stessi formulatori o firmatari di queste richieste (per carità, non parlo di senatori, ma di enti e di associazioni in generale) quando si tratta di pellicole sane non sempre riescono ad indirizzarvi un flusso considerevole di spettatori.

Siccome noi riconosciamo che la grande maggioranza della popolazione italiana è ispirata a sentimenti cristiani, bisogna invitare questa maggioranza ad una stretta coerenza del comportamento e delle aspirazioni: ne verranno così effetti molto più positivi di quelli che non porterebbe una sola legge o un regolamento per un miglioramento qualitativo nella produzione cinematografica.

DE LUCA. Ma bisogna anche intervenire ! Quando si permette la proiezione di film come « Duello al sole », non so che razza di moralità si vada predicando: e cito questo film perchè farò un intervento in proposito; è abbominevole, specialmente nelle ultime scene.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi sia consentito di non entrare nel fatto specifico, nè di seguitare ad indugiarmi nel settore del cinema, perchè questo è un discorso molto più complesso di quello che possa essere fatto qui rispondendo a questa interpellanza nello scorcio di seduta.

Quali saranno i princìpi, onorevoli senatori, a cui sarà ispirata la annunciata legge, sulla quale stiamo domandando vasti ed autorevoli pareri prima di portarla al Consiglio dei Ministri e al Parlamento ? Prima di tutto bisognerà stabilire che le sanzioni pecuniarie siano veramente delle sanzioni incisive, perchè se noi non stabiliamo tale gravità, quando si è di fronte alla pena pecuniaria, che non si fa risentire nel bilancio della Azienda, nel bilancio di chi ha stampato la pubblicazione, troviamo indifferenza o magari soddisfazione per la pubblicità ricevuta dalla denuncia e dalla cronaca del processo. Pertanto noi diciamo che questa sanzione dev'essere rettificata e portata ad una severità maggiore che in qua-

lunque altro campo, proprio perchè punisce coloro che minano quella libertà di stampa il cui sviluppo è condizionato all'esistenza di un grande senso di responsabilità, come credo che da tutti si riconosca. Occorre poi che ci sia immediatezza nelle misure di tutela, perchè noi abbiamo spostato l'asse di questa tutela nel magistrato, per considerazioni obiettive sulle quali non discuto; ma bisogna allora che questo magistrato sia attrezzato perchè il suo intervento non sia un intervento storico o statistico, ma efficace, e il provvedimento possa essere emesso in un momento idoneo per togliere dalla circolazione le pubblicazioni incriminate. Quale è il segreto? Credo, onorevoli colleghi, che mentre per i quotidiani sarebbe difficile un sistema di questo genere – e poi d'altra parte non è un problema che si ponga per la stampa quotidiana – per il resto della stampa, per ottenere questa immediatezza, potremmo mettere l'obbligo della presentazione alla Procura della Repubblica alcune ore prima della effettiva uscita dalla tipografia e della messa in circolazione effettiva di questo materiale. Perchè altrimenti se noi lo lasciamo diffondere nelle 20 o 30 mila edicole esistenti in Italia, sarà molto facile, quando si presenta l'organo esecutivo ad eseguire l'ordine di sequestro, consegnarne una copia o due e conservare le altre per venderle a prezzi maggiorati per ragioni intuitive che non occorre qui illustrare. Forse non sarà male ricordare che anche la legge attuale parla della consegna delle copie d'obbligo prima della messa in circolazione.

Bisogna altresì stabilire, ad ogni buon fine, che questo sequestro debba essere simultaneo in tutta Italia, nel senso che una volta che siano stati riscontrati gli estremi della oscenità e disposto il sequestro della pubblicazione se ne dia immediata comunicazione telegrafica a tutte le questure, affinchè tale sequestro possa essere effettivamente operato. La comunicazione non dovrà più avvenire attraverso la lettura di lettere o magari di quei dispacci ministeriali che arrivano sempre molto tempo dopo la loro spedizione.

Occorrerà infine che si vigili di più alla frontiera. Noi non dobbiamo assolutamente importare pubblicazioni di questo genere e le disposizioni esistenti oggi in tal campo dovranno essere rinforzate con adeguate misure proprio per mezzo della legge che noi avremo occasione di discutere fra non molto.

Onorevoli senatori, queste sono le considerazioni alle quali ci richiama l'insieme delle interrogazioni e delle interpellanze da loro presentate, nel momento in cui la pubblica opinione era stata così colpita dal grave fatto di Bologna. Noi ricordiamo, per chi dovesse averlo dimenticato o per chi temesse che si sia ora su di una strada che possa essere per altri versi pericolosa, che la Costituzione, la quale ha difeso così gelosamente il diritto alla libertà di stampa contro ogni possibile interferenza dello Stato o di chiunque altro, non solo ha stabilito che debbano essere dalla legge futura, cioè da noi, represse le violazioni ai dettami del buon costume, ma ha stabilito che debbano essere adottate idonee misure preventive. Si tratta ora di seguire la strada che la Costituzione ci ha segnato e penso che noi questo compito dovremo svolgere con grande senso di responsabilità, non soltanto a salvaguardia di un patrimonio morale, comune a tutta la Nazione, ma anche — cosa che io direi ancora più importante — a salvaguardia dell'avvenire dei nostri figli. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magrì per dichiarare se è soddisfatto.

MAGRÌ. Io sarò brevissimo, perchè vorrei che ciò costituisse un precedente, sia pur modesto, in materia di risposte di interpellanti.

Prendo atto con molto piacere delle ampie dichiarazioni che ha fatto qui l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ed in modo particolare prendo atto di quei dati statistici, che egli ci ha offerto e che sono senza dubbio assai confortanti.

Vorrei osservare però che ciò che colpisce in modo particolare non è soltanto il numero dei delitti, ma la qualità di certi delitti verificatisi in questo dopo guerra, come purtroppo si verificano in tutti i periodi di grave squilibrio spirituale. Prendo atto anche della assicurazione che a fine gennaio noi potremo discutere ampiamente questa delicata materia. A questo proposito io intendo riconfermare quel che ho detto nell'illustrazione della mia interpellanza, che cioè sono lontanissimo dal volere in qualunque modo attentare alla libertà di stampa; ma proprio perchè tutti dobbiamo essere solidali nella difesa della

libertà di stampa, tutti dobbiamo impegnarci solennemente per reprimere gli abusi di questa libertà, che in definitiva tornano a suo danno. Intanto io confido che, secondo le assicurazioni che l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza ci ha dato, le leggi attualmente vigenti saranno applicate o perlomeno il potere esecutivo ne stimolerà l'applicazione con molta maggiore tempestività ed efficacia. In modo particolare per la repressione di questa stampa di carattere puramente speculativo, credo che il rimedio migliore sarebbe quello di toccare nella tasca gli speculatori.

Poichè costoro non tendono ad altro che a raccogliere un pugno di monete, quando saranno costretti a pagare per quel che hanno guadagnato ed anche per quel che non hanno guadagnato, probabilmente finiranno per lasciare da parte questa speculazione, che si risolverebbe in definitiva a loro danno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Su questo argomento delicatissimo e grave dovremo ritornare ancora perchè è opportuno che il Parlamento italiano dica una parola definitiva. La mia interrogazione è mossa – come ha ricordato lo stesso Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio – da quel senso di orrore che è sorto non solo in Romagna e in Emilia ma in tutta Italia alla lettura dell'episodio tristissimo di Bologna; sequestro di un bambino di cinque anni per un tentativo di ricatto; uccisione del bambino. Colpevole un ragazzo di 15 anni. Or bene, nella casa di questo quindicenne la polizia, tra i giornaletti e le riviste sequestrate, ha trovato un album intitolato « Forza John » in una pagina del quale era stata sottolineata col lapis rosso la seguente frase: « Se la vittima griderà, la butteremo nel fiume ». Il titolo dell'avventura a cui appartiene l'incisiva frase è « I banditi del Passo Giallo ». Ora gli onorevoli colleghi sanno come in tutta Italia, nelle grandi città come nei piccoli paesi sperduti nella pianura e nelle montagne, c'è una invasione di questi giornali, di questi opuscoli a fumetti e non a fumetti che sono un'offesa innanzi tutto al sentimento della grande maggioranza della popolazione, e un'offesa anche all'arte ed alla letteratura, negativi sotto ogni rapporto. Disgraziatamente la lettura di questi giornaletti porta ai dolorosi episodi che noi abbiamo deprecato e deprechiamo.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che non si può e non si deve – ed è giusto – limitare la libertà di stampa. Noi siamo dei feticisti della libertà e soprattutto della libertà di stampa; ma intendiamoci: ci sono dei limiti oltre i quali non si può e non si deve andare. Quando noi parliamo di stampa alla quale si debbono porre degli ostacoli, non ci riferiamo a quella che divulga le idee, i princìpi, i pensieri, ma ci rivolgiamo proprio all'altra stampa specifica, che è spinta esclusivamente per ragioni di lucro a compiere l'opera nefasta che noi abbiamo ricordato in questo momento. Vorrei fare dei nomi, ma è perfettamente inutile perchè tutti quanti voi conoscete questi giornaletti ed i loro titoli.

Ebbene, bisogna applicare rigidamente la legge. Dice l'onorevole Sottosegretario che il potere esecutivo potrà soltanto richiamare coloro che pubblicano questi giornali. Ma c'è il potere giudiziario che ha la legge da interpretare e da applicare: ci sono l'articolo 528 del Codice penale e gli articoli 14 e 15 della legge sulla stampa, che riguardano proprio la letteratura alla quale abbiamo accennato noi. « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle » ?, bisognerebbe ricordare con padre Dante.

Ad ogni modo, io penso che, anche da quest'Aula del Senato, la voce che sorge dai nostri cuori e dai nostri sentimenti varrà a richiamare al senso della responsabilità coloro che debbono applicare o far applicare la legge.

Io accennavo, onorevole Sottosegretario, nella mia interrogazione, non soltanto alla pubblicazione di libri, opuscoli e giornali che, con dispregio di ogni forma di arte e di letteratura, valgono solo a pervertire la fantasia degli adolescenti, ma mi riferivo anche alla programmazione di films riguardanti episodi di violenza e di banditismo.

Ho qui una statistica che meriterebbe tutto il vostro esame, onorevoli colleghi, tratta da « Il Giornale d'Italia » del 13 dicembre 1949. È opportuno forse che voi acquistiate questo numero arretrato perchè vi servirà nelle future discussioni. Un giornalista che disgraziatamente non conosco di persona, Dino De Ruggeris, ha fatto la statistica dei ragazzi che vanno al cinema e li ha distinti in tre cate-

gorie: da 0 a 10 anni – è sperabile che a 0 anni non vadano al cinema ma forse li portano in braccio i genitori – da 10 a 16 anni e da 16 a 20 anni. L'età più pericolosa è quella che appartiene alla seconda categoria, cioè dai 10 ai 16 anni. Il giornalista rileva che un giorno, essendo entrato in una sala cinematografica, ha potuto contare 124 bambini dai 10 ai 16 anni che assistevano ad un film intitolato « L'isola del corallo ». In questo film: 11 morti ammazzati, complessivamente, esaltazione psicoanalitica del banditismo e del terrore.

Di tanto in tanto vedo negli annunzi dei films « vietato ai minori di 16 anni ». Io sono un appassionato di cinema, e l'ho difeso in sede governativa e legislativa e penso che esso abbia una grande funzione nell'educazione delle generazioni, soprattutto dei giovani. Nonostante l'avviso messo alla porta, entrano nei cinema ragazzi di età indubbiamente inferiore ai 16 anni. Si applichi allora rigidamente la legge. Diceva bene il collega Magrì; se toccate alle tasche e al portafoglio coloro che hanno la responsabilità dell'ingresso ai cinema, vedrete che questi spettacoli dolorosi finiranno o almeno saranno limitati.

Esistono dei provvedimenti: se non bastano ne faremo altri. Siamo qui a compiere un dovere che certe volte può sembrare ingrato, ma in questo caso no. È un dovere preciso che ci viene non tanto come legislatori, ma come uomini.

Onorevole Sottosegretario, qualcuno ha accennato alla Francia e lei stesso ha letto alcuni dati statistici comparativi che mettono il nostro Paese fortunatamente in una posizione morale migliore di tante altre Nazioni. Orbene, neanche a farlo apposta, questa mattina leggevo ne « Il Messaggero » una corrispondenza di Carlo Trotter da Bonn, dalla nuova capitale della Germania; il titolo è: « La Germania esempio di buon costume ». Leggetela; rileva una disposizione drastica con la quale è stato applicato il coprifuoco ai ragazzi inferiori ai 16 anni, i quali al calare del sole devono filare a casa: proibito restare nelle pubbliche vie o piazze, proibito frequentare pubblici locali anche in pieno giorno, se non in compagnia dei genitori o di chi ne fa le veci.

Forse si esagera con queste disposizioni, ma è un richiamo al senso della realtà e del dovere che incombe su tutti, su noi, come su voi del Governo.

Io approfitterò dell'occasione che si presenterà a suo tempo per sviluppare un pensiero che mi tormenta da molti anni. Io ricordo, onorevoli colleghi, che quando nelle scuole e in casa leggevamo il libro del « Capitan Cortese » di Edmondo De Amicis », il « Cuore » o le « Avventure di Pinocchio », le generazioni erano migliori, i sentimenti erano più generosi e più umani. Riconosciamolo: oggi avete bandito dalla scuola questi libri, mentre ne entrano altri sui quali dovremo richiamare l'attenzione di tutti. L'argomento ha un suo valore pericoloso e speciale. E se vogliamo dare una nuova educazione alla gioventù italiana, bisognerà però arrivare anche ad un provvedimento che qualcuno chiamerà esagerato, cioè alla proibizione di certi giocattoli che servono soltanto a creare l'istinto della brutalità e della violenza. (*Approvazioni*). Tutti guerrieri, i bambini oggi, con la rivoltella in mano, col fucile e anche con il carro armato. È così che si educano i giovani alla violenza e si verificano i tristi episodi che tutti quanti deploriamo.

Io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Sottosegretario; vorrei che leggesse le lettere, i messaggi, i telegrammi che sono arrivati a me, come credo a molti altri senatori, soprattutto a coloro che hanno firmato l'interpellanza o l'interrogazione: il Consiglio comunale di Rimini, madri di famiglia, genitori, partiti politici anche in antagonismo colle idee di coloro che vi parlano in questo momento, tutti invocano delle provvidenze da parte del Governo e soprattutto da parte del Parlamento. Noi dovremo interpretare questa voce umana, che risponde al sentimento di tutta la popolazione italiana. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzini per dichiarare se è soddisfatto.

PEZZINI. La mia interrogazione ha un àmbito molto circoscritto, poichè si limita al problema della stampa sui suicidi. La mia interrogazione è stata però abbinata all'interpellanza del collega Magrì e alle interrogazioni dei colleghi Macrelli e Braschi, dando luogo da parte dell'onorevole Magrì ad una nobile illustrazione della sua interpellanza e da parte

dell'onorevole Sottosegretario ad una così ampia ed esauriente risposta, nonchè ad interventi autorevoli di illustri colleghi. Questo non può tuttavia dispensarmi dall'esprimere molto concisamente il mio pensiero in ordine all'oggetto della mia interrogazione; la quale è assai più remota delle altre, poichè rimonta allo scorso luglio, essendo stata determinata da due rilievi: uno per il fatto di avere appreso dai giornali della mia città che, in una provincia di gente forte e moralmente sana come quella bergamasca, nello spazio di pochi giorni, si erano lamentati ben sette tentativi di suicidio, di cui cinque con esito letale; e l'altro, per il fatto di aver letto su alcuni giornali emiliani che, proprio per iniziativa della stampa di quella regione, si era addivenuti, dopo un profondo esame del problema, alla votazione unanime di un ordine del giorno per il quale i giornalisti emiliani avrebbero dovuto imporsi una certa disciplina nella pubblicazione di notizie relative a suicidi. So che questo esempio è stato seguìto anche da altre associazioni di stampa, come quella di Roma, i cui rappresentanti si sono riuniti ed hanno esaminato il problema e sono pervenuti, a loro volta, alla votazione di un ordine del giorno analogo a quello approvato dalla stampa emiliana.

Se le mie informazioni non sono inesatte, credo però che questi ordini del giorno siano rimasti delle manifestazioni platoniche, nel senso che nella realtà non ci sono stati cambiamenti, perchè i giornali dell'Emilia, come quelli di Roma, hanno continuato purtroppo a fare questa dolorosa e macabra esibizione.

Ho preso atto con sollievo dell'animo di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, della constatazione cioè, in base a dati statistici dai quali non si può dissentire, che non si può parlare di una vera e propria recrudescenza di suicidi, perchè la media di essi in questi ultimi anni non è apprezzabilmente superiore a quella del periodo prebellico. Io penso tuttavia che il fenomeno rimanga, anche in tali proporzioni, grave e doloroso, nonostante che non sussista quella recrudescenza che io pensavo dovuta al periodo postbellico e ad altre cause, come l'affievolimento, in molte regioni, del sentimento religioso e morale; penso cioè, che il fatto rimanga in tutta la sua ampiezza drammatica e dolorosa.

Ora io mi rendo conto che trovare dei rimedi a una situazione di questo genere non è facile, perchè le radici di questo male sono talmente profonde che l'estirparle rappresenta un'impresa quasi impossibile; però qualche rimedio per attenuare questo fenomeno credo che si possa e si debba trovare. Senz'altro un rimedio efficace potrà essere rappresentato da quella legge sulla stampa, che fra breve sarà presentata al Parlamento. Frattanto poteva essere un efficace rimedio la ricordata e lodata iniziativa dei giornalisti, per una consapevole autodisciplina in fatto di pubblicazione di notizie di suicidi: iniziativa determinata da una maggiore consapevolezza che i giornalisti debbono avere della loro responsabilità; sicchè non posso fare a meno di rammaricarmi che questa buona iniziativa non sia poi stata tradotta nella realtà.

È stato ricordato qui che sarebbe opportuno stendere un velo su questi fatti; mentre altri ha detto che mettere di fronte i nostri giovani alla dura realtà della vita, anche nelle sue manifestazioni più crude, serve a forgiarne l'animo e il carattere. Dal canto mio, penso che il sottrarre a certi individui, specialmente a quelli inconsapevolmente deboli e minorati, queste crude e raccapriccianti rappresentazioni di fatti e misfatti sia un saggio consiglio, perchè noi sappiamo quanto sia forte la suggestione dell'esempio. Potrei citare dei casi assodati di certi misfatti, di cui le cronache ci hanno dato raccapricciante notizia, i quali furono veramente determinati dalla lettura di fatti analoghi in tutti i loro particolari che si sono esattamente ripetuti appunto ad opera di esseri minorati, incapaci di resistere alla suggestione di così torbidi esempi.

Avrei voluto che il Governo prendesse l'iniziativa di suscitare da parte dei giornalisti e degli editori qualche nobile iniziativa sull'esempio di quanto avevano fatto le associazioni di stampa dell'Emilia e di Roma; ma ora mi rendo conto che il Governo potrà fare di più, opportunamente e concretamente portando all'esame sollecito delle Assemblee parlamentari la legge che regola la stampa.

La mia soddisfazione e il mio ringraziamento per la risposta dell'onorevole Sottosegretario sono impliciti nelle mie brevi dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Arrivo in questa discussione quando si è mietuto così largamente che non vi è ormai più niente da dire. Prendo atto delle dichiarazioni e della risposta del Sottosegretario che mi è sembrata esauriente, sia per il quadro statistico che ci ha presentato, sia per i riferimenti alle leggi vigenti, come per l'impegno assunto in ordine alla nuova legge che dovrà regolare la materia in modo definitivo ed organico. Purtroppo però, come è stato rilevato « le leggi son, ma chi pon mano ad elle ? ». La mia interrogazione era stata dettata nel clima spaventoso dell'atroce delitto di Bologna che commosse e sommosse qualche settimana fa tutta l'Italia. Un ragazzo quindicenne che apriva improvvisamente e tragicamente la tomba ad un bambino di 6 anni che soffocava e sopprimeva in modo raccapricciante. Il fatto provocava in ogni parte d'Italia la più viva emozione ed un coro di voti, ordini del giorno, proteste in tutte le forme e colle maggiori accentuazioni invocava, rapidi, efficaci, concreti provvedimenti di tutela e di difesa. L'appello diventa addirittura angoscioso quando viene espresso dai padri e dalle madri di famiglia, dagli educatori, da quanti hanno la responsabilità dell'educazione e dell'avvenire della nuova generazione.

Il Sottosegretario ci ha portato statistiche che dovrebbero in qualche modo confortarci in raffronti con situazioni peggiori della nostra. Si è riferito ai delitti, ma quale tragica catena di fattacci, di violenze, di immoralità stringe alla gola e ammorba la nostra gioventù che da immorale va diventando amorale, perdendo ogni possibilità di reazione di fronte alle turpitudini e al vizio senza che tutto questo arrivi ad aggravare la statistica dei delitti ?

Certamente, osservava il collega Macrelli, quando si leggeva il « Pinocchio » ed il De Amicis non eravamo insidiati così ogni giorno: noi oggi non sappiamo più quanti nemici possono incontrare i nostri bambini quando escono di casa, senza che noi li possiamo difendere.

Quanto alla influenza esercitata sull'assassinio di Bologna dalle letture immorali ed oscene ci basta la sua confessione. Interrogato dal giudice come mai gli fosse venuta l'idea di arrivare ad un atto così esecrando, rispose testualmente che l'idea gli venne leggendo i « fumetti », assistendo a proiezioni cinematografiche e seguendo sui giornali gli episodi del bandito Giuliano. E infatti, eseguitasi una perquisizione in casa sua, è stata trovata una collana di riviste e pubblicazioni oscene di romanzi a « fumetti » che rappresentavano la cattedra da cui attingeva ogni giorno la propria educazione. È stata trovata anche una lettera, non recapitata, con la quale l'assassino minacciava il padre del povero bambino, intimandogli di inviargli 200 lire pena la soppressione del piccolo, lettera firmata « Giuliano ».

Tutto ciò confessava cinicamente il giovane, fischiettando dall'interno della sua prigione, mentre 80 mila persone accompagnavano per le vie della città il piccolo feretro dell'ucciso.

La psichiatria e la magistratura si occuperanno di questo infelice assassino, ma l'opinione pubblica chiede insistentemente a noi, a voi del Governo di passare ad un'azione efficace e concreta che permetta di intervenire con metodo preventivo.

Cominciamo col porci il problema della stampa e dei films.

I cosidetti « romanzi a fumetti » sono peggiori spesso del cinema. Il cinema per lo più dà un'impressione passeggera, rapida, che ad un certo momento tramonta; invece i « fumetti » restano, vengono riletti, passano nella scuola, da ragazzo a ragazzo, vengono commentati, ritagliati. I bambini ci fanno le figurine, li espongono finanche nelle case.

Leggevo ieri in un giornale che un notissimo psichiatra americano (gli americani devono avere in materia una particolare competenza ed esperienza dato che di là c'è venuto, attraverso la guerra, questo genere di letteratura e di là ci vengono in grandissima parte queste collane di pubblicazioni riguardanti delitti) dichiarava, riferendosi soprattutto alla impressione che fanno sui giovani i « fumetti », che rappresentano la classica letteratura destinata ai bambini: « I romanzi a fumetti sono destinati a fare impressione sui giovani che sono naturalmente tanto facilmente impressionabili. Dànno l'immagine plastica del delitto. Tali romanzi interferiscono sul normale sviluppo sessuale e l'accelerano a dismisura. I romanzi a fumetti sviluppano il sub-

strato aggressivo latente nei ragazzi e ne accentuano le tendenze sessuali che, attraverso i fumetti, si sviluppano nel bambino anche prima che sappia leggere. Certo la delinquenza giovanile ha cause più profonde del romanzo a fumetti, ma questo ha molto influito nello spiegare la tecnica del delitto ».

Concludo associandomi a quanto è stato detto in proposito da quanti mi hanno preceduto, augurando che tutti, Governo e Parlamento, padri di famiglia ed educatori, stampa e quanti hanno senso di responsabilità partecipino a questa grande crociata rivolta a salvare nella famiglia il fanciullo e, nel fanciullo, le generazioni di domani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni all'ordine del giorno sono rinviate.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Grieco, Spezzano e Bosi hanno presentato, a nome della minoranza dell'8ª Commissione permanente (agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744 – *Urgenza*).

La relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei pensionati di guerra » (787).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro delle finanze: sulla situazione perdurante aggravantesi in conseguenza degli attuali rapporti fra concessionari privati e demanio dello Stato nelle provincie padane e sulla necessità, ai fini di una giusta soluzione sociale del problema, di adottare solleciti e radicali provvedimenti volti a passare le terre demaniali del Po (isole, golene e banchi arginali) in concessione alle cooperative di braccianti, soddisfacendo così una sentita rivendicazione di lavoratori estremamente bisognosi e proteggendo ad un tempo gli interessi nazionali (181).

MENOTTI, BOSI, MERLIN Angelina, BOLOGNESI, PUTINATI, FARINA, SINFORIANI, FANTUZZI, MARANI, FERRARI, LOCATELLI, GAVINA, CORTESE.

Al Ministro delle finanze, per sapere se è dovuto ad imperdonabile disordine oppure trattasi di un nuovo favoreggiamento ai proprietari frontisti, il modo come si è proceduto in provincia di Mantova nella cessione delle banche arginali del Po, prima date in affitto alle cooperative braccianti e poi ritolte (o tentato di ritogliere) malgrado i contratti già firmati fra uffici del Registro e cooperative e malgrado i canoni già versati, creando in tal modo indicibile confusione, grave malcontento e legittimo sospetto (182).

MENOTTI.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

RAJA, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover dare precise disposizioni ai Prefetti e ai Questori affinchè vietino i comizi del M.S.I., tenuto conto che le manifestazioni dei neofascisti sono delle aperte intollerabili provocazioni per tutti i cittadini di convinzioni democratiche e quindi passibili di turbare seriamente l'ordine pubblico, e visto che ripetendosi ciò che è recentemente avvenuto a Mantova, Cesena, ecc. in occasione dell'andata in quelle città del deputato Almirante (discorsi di schietto tenore fascista, grida nostalgiche, sventolio di gagliardetti, minaccie

agli antifascisti e oltraggi alla Repubblica), non sarà possibile nè ai cittadini nè alle loro organizzazioni di contenere la propria collera e reagire in conseguenza, per stroncare ad ogni costo la riapparizione del fascismo messo al bando dalla nostra Costituzione. (922).

MENOTTI, CASADEI, LUSSU, DELLA SETA, TERRACINI, PERTINI, SINFORIANI, BOLOGNESI.

PRESIDENTE. Martedì, 20 dicembre, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione della mozione:

BERGAMINI (LUCIFERO, SINFORIANI, PICCHIOTTI, MUSOLINO, ZANARDI, TONELLO, MAZZONI, CAVALLERA, CAPORALI). - Il Senato, udita la insufficiente risposta del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, sulla iniziata deturpazione di piazza di Spagna, monumento storico di bellezza e d'arte, ammirato nel mondo, invita il Governo a far sospendere, di sua autorità, i lavori volti a un disegno che offende e ferisce il pregio e il decoro di codesta piazza e a provvedere al ripristino di essa (27).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali (716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge

1. Proroga al 30 aprile 1950 del termine fissato con l'articolo 34 della legge 25 giugno 1949, n. 409 (774-*Urgenza*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale, firmata a Berna il 4 aprile 1949 (726-*Urgenza*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. - Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2 Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto-legge luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

3. Istituzione del Consiglio Superiore delle Forze armate (621).

4. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

VII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* XIX);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale (*Doc.* LVI).

VIII. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti